

La voce della Comunità

Notiziario Parrocchiale di S. Giuseppe - Dalmine

Natale 2019



La casa di Nazareth



sommario

EDITORIALE	pag. 3
LA CASA DI NAZARETH È LA SCUOLA DOVE SI È...	pag. 4
IL FUOCO, PER NON SPEGNERSI, DEVE ESPANDERSI	pag. 7
MARIA, LA MADRE DEI "RACCOMANDATI"	pag. 11
LA GIORNATA DEGLI ADOLESCENTI	pag. 13
OTTOBRE MISSIONARIO	pag. 13
ESSERE CRISTIANI IN CHIAVE MISSIONARIA	pag. 17
NOTIZIE DALLA BOLIVIA	pag. 19
LA SPERANZA DELLA VITA CRISTIANA	pag. 22
LO STILE DELLA CARITÀ	pag. 24
COME UNA PICCOLA MATITA NELLE SUE MANI	pag. 25
UNITI PER SOSTENERE IL CENTRO DI PRIMO ASCOLTO...	pag. 28
"LA COSA GIUSTA"	pag. 29
COMITATO ECCLESIALE TERRITORIALE 12	pag. 30
LAVORO E PERSONA UNA PROSPETTIVA DI SCAMBIO	pag. 33
"LA CASA" INCONTRA E RICONCILIA...	pag. 35
CHI/COSA PUÒ RENDERE VERA E PIENA	pag. 37
CITTADINI DEL MONDO	pag. 38
I GRUPPI DI CATECHISMO	pag. 40
SCUOLA INFANZIA	pag. 44
LA SOCIETÀ SPORTIVA DELL'ORATORIO	pag. 50
LA PREGHIERA DEL ROSARIO...	pag. 54
NON SOLO POESIE	pag. 57
CALENDARIO PASTORALE	pag. 58
ANAGRAFE PARROCCHIALE	pag. 61
RACCONTO	pag. 63

Il primo incontro

Signore Gesù nostro Dio,
come tutto era semplice
il giorno del nostro primo incontro,
quando tu ti sei svegliato nel nostro cuore;
era allora per noi il tempo di Betlemme,
di Nazareth, della bella Galilea.
La tua potenza riempiva di gioia la nostra vita;
ma ben presto tu sei scomparso,
e ci è sembrato di averti perduto.
Forse abbiamo pensato
che ormai ti conoscevamo troppo bene
ed ora dobbiamo imparare, sul filo degli anni
quanto tu sei diverso.
Come a Maria e a Giuseppe,
dona anche a noi la grazia di cercarti
- anche per tre giorni, se è necessario.
Da luce alle nostre menti
quando abbiamo difficoltà a comprendere
che tu devi occuparti delle cose del Padre tuo
Sostienici quando ci mettiamo a cercarti,
non permettere che perdiamo la speranza
e, nella tua grande bontà,
abbrevia le ore dell'angoscia
quando noi ci sentiamo soli
col rischio di perdere la nostra gioia.
Ogni volta che tu scompari al nostro sguardo
rendici la gioia di ritrovarti.

UNA CASA IN CUI TORNARE

La felicità non è una meta da raggiungere, ma una casa in cui tornare; non è davanti ma dietro; non è andare, ma tornare. Questa espressione, attribuita ad un poeta arabo descrive molto bene l'augurio che ci possiamo scambiare per il prossimo Natale.

Il desiderio cioè di riscoprire le nostre radici. È la casa da cui proveniamo, senza il ricordo della quale nessun orizzonte ci potrà appagare.

L'augurio dunque che ciascuno di noi ritorni a casa, alla casa della sua infanzia, dei suoi

genitori, delle sue origini. Nella casa che ci ha fatto nascere, crescere, resi uomini. Nella casa dove abbiamo imparato a distinguere cosa veramente vale. Quella casa assomiglia molto, per tutti noi, alla culla di Betlemme, la casa di Gesù Bambino. Lì affondano le radici della nostra felicità.

Auguri perché possiamo ripercorrere, anche solo con la memoria, i Natali di quando eravamo bambini e ricordarci di come ci bastava veramente poco per essere felici. Auguri perché possiamo risvegliare in noi i profumi e i sapori della nostra infanzia e liberarci dal giogo oppressivo e illusorio di una tecnologia che ci intristisce e ci isola.

Auguri perché il nostro sederci intorno al tavolo della nostra casa ci convinca sempre più che il cibo più nutriente che possiamo condi-



videre è quello della concordia e della tenerezza.

Solo se siamo certi delle nostre radici potremo pensare con calma e serenità, senza paura, all'orizzonte del nostro futuro.

Auguri perché possiamo stare vicino alla Madonna che di fronte al mistero del suo Figlio ha dovuto spesso tornare alla culla di Betlemme e alla casa di Nazareth per riscoprire la verità di Gesù, anche quando il Figlio è stato maltrattato e rifiutato.

Auguri perché nelle nostre case si abbia molta cura delle radici e ciascuno abbia nel cuore la nostalgia di ritornarci felici, una volta diventati grandi.

Auguri di buon Natale a tutta la comunità.

Don Roberto

LA CASA DI NAZARETH È LA SCUOLA DOVE SI È INIZIATI A COMPRENDERE LA VITA DI GESÙ

Meditazione natalizia sul bellissimo dipinto di Francisco de Zurbaràn

Zurbaràn dipinge Gesù e la Madre nella casa di Nazareth, con la semplicità della rappresentazione di un interno e di una famiglia qualsiasi. Ma c'è un elemento che ci rivela all'improvviso come in realtà ci troviamo di fronte alla dimora del Figlio di Dio: è l'atteggiamento del giovane Gesù, intento a intrecciare una corona di spine. Così il bellissimo quadro rivela in modo evidente

le qualità di Zurbaràn: da una parte l'accademismo rivisto nella capacità di rispettare i dettami naturalistici nell'amore e nella cura dei particolari, nello squillare improvviso di un colore, di un rosso o di un bianco; dall'altra la profonda religiosità, la sincera commozione che anima le sue scene e le rende stranamente familiari. C'è una religiosità controriformista che sottolinea il momento della raggiunta coscienza di Zurbaràn rispetto all'ambiente, ma c'è anche una caratteristica di purismo, ricco di forza e di vigore. Allora, come in questo quadro, la scena può essere quella di un ambiente modesto, i personaggi, una donna e un giovane del popolo; ma interviene poi qualcosa a trasformare quella scena, a trasfigurarla nella casa di Nazareth, e a fare dei due protagonisti Gesù e Maria. E non è solo il fatto che il giovane Gesù si è punto un dito

intrecciando una corona di spine; non è solo lo sguardo della Madre, il bel volto poggiato sulla mano sinistra, l'altra mano intenta al ricamo; non sono solo i gigli e le rose, i fiori ricchi di significati simbolici che trionfano nel vaso a destra... è l'emozione che pervade l'atmosfera del quadro con la presenza del Figlio e della Madre, in un muto colloquio, uniti dallo sguardo malinconico di Maria che, nel sangue che macchia il dito del Figlio, sembra presagire l'incoronazione di spine e la morte di Cristo.



“La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù”, diceva Paolo VI in un discorso del 1964 che attinge alla stessa tradizione di cui si era servito Zurbaràn. “Qui s’impara ad osservare, ad ascoltare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Questa casa ci insegna il silenzio”.

Siamo dunque di fronte a uno dei dipinti più intensi e drammatici dell’arte spagnola del Seicento. Francisco de Zurbaràn ci ha introdotto nella casa di Nazareth, in una tranquilla serata domestica tra Gesù adolescente e Maria.

Le due colombe ai piedi di Maria ricordano a tutti una scena che lei porta conficcata nel cuore. “Quando venne il tempo della loro purificazione portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe. Un

uomo di nome Simeone lo prese tra le braccia e benedisse Dio e parlò a Maria, sua madre: “E anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2, 24-35).

Maria non può fare niente, oltre ad accettare e amare, offrendo se stessa. Il redentore è Gesù. Lei non riesce nemmeno a consolarlo. Come consolarlo se la passione e la morte sono volute? Ma nella composizione del dipinto, un tavolo con alcuni oggetti di natura morta crea il raccordo tra i due personaggi. Il cassetto aperto e i frutti, secondo molti autori, sono simboli della redenzione. I libri, più ovviamente, della parola di Dio. Ecco ciò che unisce Gesù e Maria.

Zurbarán è il pittore del silenzio, della pietà, della santità. Volti bellissimi, panneggi ai limiti del virtuosismo, atteggiamenti composti e meditativi, e uno spazio surreale sono gli strumenti per rendere l’invisibile delle anime, per parlare visivamente del rapporto con Dio e di



Il pittore barocco spagnolo, Francisco de Zurbarán nasce nel 1598 a Fuente de Cantos, in Spagna.

L’artista è particolarmente noto per i suoi soggetti religiosi e il suo lavoro è caratterizzato da un naturalismo tipico caravaggesco e dal tenebrismo, stile in cui sono raffigurate forme molto più in ombra in netto contrasto con altre drammaticamente illuminate.

Dal 1614-1616 De Zurbarán è apprendista di Pedro Díaz de Villanueva a Siviglia dove trascorre la maggior parte della sua vita.

Del 1618 la sua opera “Immacolata Concezione”, che esprime un grande stile naturalistico tipico anche del suo contemporaneo amico Diego Velázquez.

Dal 1617 al 1628 vive a Llerena, vicino alla sua città natale, poi torna e si stabilisce a Siviglia, dove conosce le prime opere di Velázquez e di José de Ribera. Nel 1617 Francisco de Zurbarán si sposa con Maria Paez, di nove anni più anziana. Nel 1618 nasce il loro primo figlio María, battezzato a Llerena, e nel 1623 la figlia Isabel Paula, ma sfortunatamente la moglie Maria Paez muore quello stesso anno o l’anno successivo.

Nel 1625 Francisco de Zurbarán ha un secondo matrimonio con la ricca vedova Beatriz de Morales, figlia del patrizio di Llerena. Poco dopo l’artista inizia la sua carriera, accettando una commissione per la produzione di alcuni dipinti di grandi dimensioni per il Retablo di San Pedro, nella cattedrale di Siviglia e per i certosini di Santa María de las Cuevas.

Nel 1634 visita Madrid e dipinge una serie di “Fatiche di Ercole” e due scene della “Difesa di Cadice”, nel Palazzo del Buon Ritiro e incontra il suo amico Diego Velasquez.

Dal 1630 al 1658 vive con la sua famiglia a Siviglia, nei pressi del Palazzo Reale, e viene nominato pittore di corte da Filippo IV. Si dice che in occasione il re mise la mano sulla spalla del pittore dicendo: “Pittore del re, Re dei pittori”.

Dio stesso. È artista essenziale, lontano da ogni aneddoto. I suoi volumi tendono alle forme primarie. È colorista ricchissimo e quasi spregiudicato.

È pittore religioso per antonomasia. Guardiamo la composizione del nostro dipinto. La figura di Gesù si iscrive in un triangolo e più chiaramente ancora quella della Madonna. I due triangoli non giungono a toccarsi. Una sorta di rombo viene a crearsi tra di loro. E due linee oblique divergenti, a partire dalla luce e in continuità con le vesti, attraversano tutto lo spazio. Una larga curva passa dalla spalla di Gesù a quella di Maria attraversando gli oggetti sul tavolo.

Che cosa succedeva nella casa di Nazareth?



Quante volte la domanda ha risuonato nell'anima dei santi! Lo diceva santa Teresa di Lisieux: "Come sarà delizioso, in cielo, conoscere tutto quello che è avvenuto nell'intimità della Sacra Famiglia! Ciò che mi fa del bene, quando penso alla Sacra Famiglia, è d'immaginarci ch'essa conduceva una vita del tutto ordinaria, ben diversa da quanto si racconta o si suppone".



**CONSORZIO FIDI
FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA
DI BERGAMO**

CONFIAB

IL FUOCO, PER NON SPEGNERSI, DEVE ESPANDERSI

L'apertura del nuovo anno catechistico

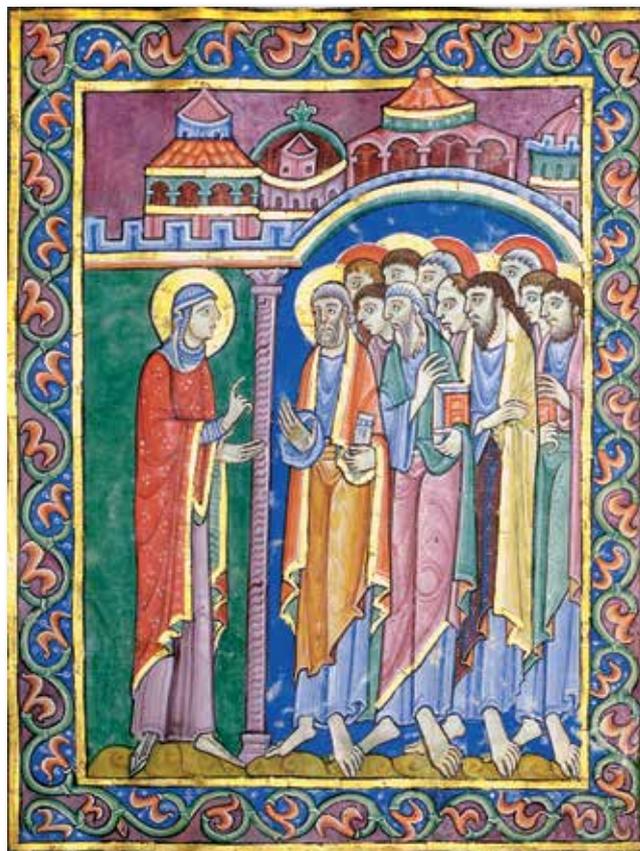


Nell'ultima domenica di Settembre è stata celebrata la Messa all'Oratorio in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale e di catechismo.

I ragazzi, convocati con le loro famiglie, dopo l'estate, si sono ritrovati nell'Arca per rinnovare la loro adesione al cammino di Iniziazione cristiana. Durante la Messa grande rilievo assume il rito del mandato ai catechisti e agli educatori: chiamati per nome essi hanno espresso la loro adesione al progetto educativo della Parrocchia, che attraverso l'Oratorio accompagna le nuove generazioni non solo nel catechismo ma anche nelle molteplici iniziative e proposte che durante l'anno vengono offerte.

I sentimenti dell'inizio vengono adeguatamente rappresentati dall'Icona che la nostra Diocesi ha scelto per questo nuovo anno: **"Maria Maddalena annuncia la Resurrezione agli Apostoli"**.

La miniatura, con i suoi colori molto brillanti, raffigura da un lato i discepoli e dall'altro la Maddalena. I discepoli sono il simbolo della





delusione e la Maddalena dell'entusiasmo. I discepoli, con i loro volti pieni di perplessità, sono increduli. L'esperienza drammatica della morte di Gesù li ha scaraventati nel lutto, nel dubbio e nello smarrimento per il futuro. Essi assomigliano molto a noi: non sempre l'entusiasmo è alle stelle e spesso, come cristiani abbiamo occhi spenti e preoccupati. I discepoli sembrano rispecchiare impietosamente le nostre comunità cristiane: le preoccupazioni per il presente ed il futuro della chiesa, le prospettive delle nostre famiglie e della parrocchia, le incertezze, i mugugni, le stanchezze, le lentezze... quante cose che non vanno bene. Questi sono i discepoli, siamo noi.

La Maddalena invece è piena di luce e di entusiasmo. È ritratta nell'atto di annunciare la Pasqua agli Apostoli. Questa donna ha nel cuore una gioia esplosiva e un annuncio rincuorante. Una donna che sveglia gli apostoli, li scuote, li rincuora. Fa ripartire l'entusiasmo.

Anche a noi, magari un po' demotivati, ci viene incontro una donna: è la mia Comunità, la mia parrocchia, che con la sua vita e le sue ricchezze mi sveglia e mi fa ripartire.

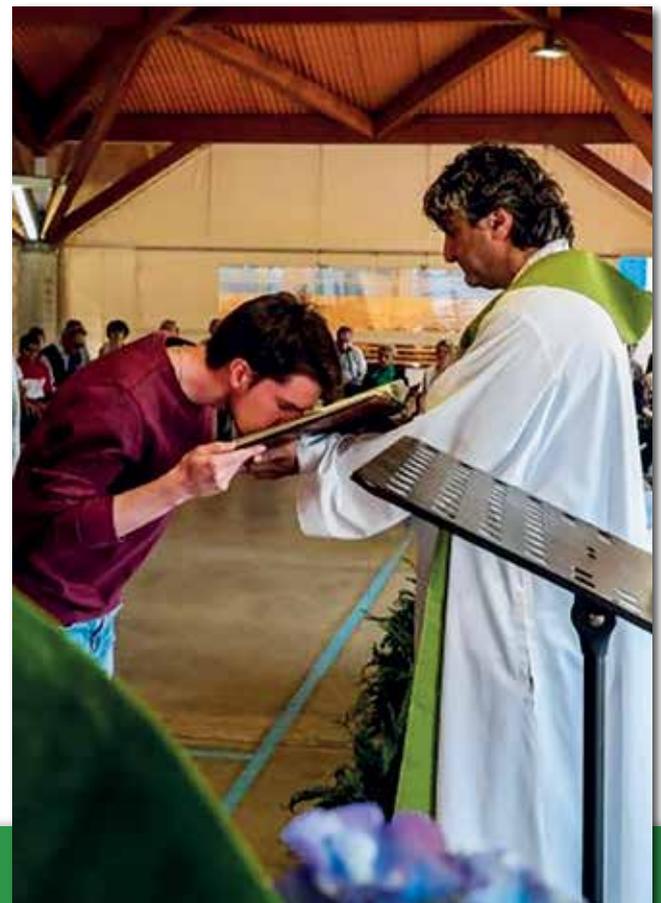
Così gli apostoli passano ad essere di nuovo ricolmi dello Spirito che li manda come missionari in tutto il mondo a ripetere l'annuncio: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto. Rivolgendosi ai giovani del Forum internazionale, Papa Francesco si esprime così: *"Gesù ha acceso un fuoco nei cuori dei discepoli. Come sapete, il fuoco, per non spegnersi, deve espandersi, per non diventare cenere, deve propagarsi. Perciò alimentate e diffondete il fuoco di Cristo che è in voi! Quanto*

più lo portiamo agli altri, tanto più lo sentiremo presente nelle nostre vite".

"Una voce che invia" è il titolo e l'immagine della Lettera pastorale del Vescovo ed è anche l'augurio per il nuovo anno che si apre: alimentiamo e diffondiamo il fuoco di Cristo che è in noi.

Al termine della Messa i gruppi di catechismo si sono incontrati nelle aule e con i catechisti hanno messo a fuoco gli obiettivi e le proposte per il nuovo anno.

La domenica successiva è iniziato anche il nuovo anno dei gruppi degli adolescenti con i loro animatori.



BELLA TU SEI QUAL SOLE

La comunità riunita nella Festa Patronale della Madonna del Rosario

Nella Messa della Festa patronale abbiamo ascoltato il Vangelo di Luca che ci racconta della guarigione operata da Gesù a favore dei dieci lebbrosi di cui uno solamente, un samaritano, ritorna indietro per ringraziare Gesù per l'ottenuta guarigione.

La Festa patronale della madonna del Rosario è soprattutto un'occasione comunitaria nella quale i cristiani di Dalmine si rivolgono al Signore con i sentimenti della gratitudine. Innanzitutto il nostro grazie è per il dono della vita che attraverso i nostri genitori abbiamo ricevuto, una vita condivisa qui e ora, con i fratelli e le sorelle che incontriamo e con i quali vogliamo fare famiglia, cioè edificare la comunità. In secondo luogo il nostro grazie è per il dono della fede che ci rende discepoli di Gesù, incamminati sulle strade del Vangelo. Infine il nostro grazie per il dono inestimabile della Madre che noi veneriamo Regina del Santo Rosario. Durante la settimana di preparazione diverse persone sono passate in chiesa pregando il Santo Rosario.

Noi ci rivolgiamo a Maria, meditando e pregando, perché ci aiuti a partecipare ai misteri della vita, morte, risurrezione di Cristo. Sono i misteri che si attualizzano a nostra salvezza nella celebrazione eucaristica e noi chiediamo alla sua materna intercessione che si compiano in pienezza «nell'ora della nostra morte».

La liturgia della Beata Vergine Maria dei Rosario è una festa che la chiesa celebra a partire dal secolo XV. La storia della pietà mariana del Rosario ci ricorda che inizialmente questa festa si chiamò di «*Santa Maria della vittoria*» per celebrare la liberazione dei cristiani dagli attacchi dei Turchi, nella vittoria navale del 7 ottobre 1571 a Lepanto (Grecia). Poiché in quel giorno, a Roma, le Confraternite del Rosario celebravano una solenne processione, san Pio V attribuì la vittoria a «*Maria aiuto dei Cristiani*» e in quel giorno ne fece celebrare la festa nel 1572. Dopo le altre vittorie di Vienna (1683) e di Peterwaradino (1716), papa Clemente XI istituì la festa del Rosario nella prima domenica di ottobre. Ora, la memoria è intitolata «*Beata Maria Vergine del Rosario*».

Afferma il liturgista V. Noè: «E' spontaneo passare dalla preghiera dell'angelus a quella dei rosa-





rio. Le ave ne formano la trama. Il metodo di meditazione dei misteri, evocati brevemente, e che formano la base del rosario, è strettamente legato al modo, con cui le tre piccole frasi dell'angelus rievocano il mistero dell'incarnazione. Fra le preghiere e le devozioni in onore di Maria, il rosario è certamente la più popolare, e nello stesso tempo una delle devozioni in cui c'è più spiccato il senso della chiesa. La preghiera del rosario orienta a Cristo, per mezzo di Maria. La Vergine aiuta a penetrare e a vivere il mistero di Cristo, come ella lo ha vissuto [...].

La semplicità del rosario, la sua atmosfera di pura ed evangelica contemplazione, quando i misteri sono meditati come le parti di un solo tutto, fanno del rosario una via facile per estendere la contemplazione liturgica a tutta la vita quotidiana, e per ricondurre continuamente tutta la nostra vita alla sua fonte celeste.

Nel medioevo, i vassalli usavano offrire ai loro sovrani delle corone di fiori in segno di sudditanza. I cristiani adottarono questa usanza in onore di Maria, offrendole la triplice «corona di rose» che ricorda la sua gioia, i suoi dolori, la sua gloria nel partecipare ai misteri della vita di Gesù suo figlio.

La Festa della Madonna del Rosario ha avuto la sua più importante manifestazione nella Processione che partendo dalla Chiesa e percorrendo le vie della Parrocchia ci ha condotti in Oratorio. Numerosa e partecipe la presenza dei ragazzi del catechismo con le loro famiglie.

La celebrazione si è conclusa con la solenne Benedizione ed il bacio alla Reliquia.

Un sincero ringraziamento a chi in modo diverso ha contribuito per la buona riuscita della festa. In particolare i volontari che anche quest'anno hanno dato vita alla Sagra "Gli Antichi Sapori" organizzata all'Oratorio.



MARIA, LA MADRE DEI "RACCOMANDATI"

La catechesi sull'opera di Simone Martini

Simone Martini è ossessionato dall'idea della bellezza. Bellezza dei corpi, dei volti, delle vesti, degli ambienti. La bellezza reale che diventa simbolo e rappresentazione della bellezza spirituale.

Riconoscere nella bellezza che dipinge l'opera della creazione e del Creatore è un tratto peculiare di Martini. Ne è in qualche modo anche la sua professione di fede. Tanto più che Martini non dipinge per il papa, per il cardinale di turno, per un ordine religioso. Ma è considerato laico.

Il cammino dell'artista è una costante ricerca della bellezza, fino ad arrivare alla sua maturità, per giungere ad un grande traguardo: non dipinge solo i corpi, ma pare dipingere l'anima, la psiche, non come patetica e banale narrazione dei sentimenti, ma come la verità più intima della bellezza. La Madonna della misericordia è un'opera considerata non famosa di Martini. Proveniente dalla chiesa di San Bartolomeo a Vertine, nel Chianti, è esposta nella Pinacoteca Nazionale di Siena.

È una tipica immagine medievale e viene chiamata anche "**Madonna che copre con il suo manto il popolo di Dio**". Oppure viene anche chiamata: "**Madonna dei raccomandati**".

È un'immagine molto popolare e molti artisti la dipingono.

Richiama la prima antifona latina della Vergine Maria: **Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genetrix.**

nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta. (Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta).

La *Madonna della Misericordia* di Simone Martini, è uno splendido dipinto a tempera.

Al centro si trova la Madonna della Misericordia, figura maestosa e ieratica. Una rappresentazione della Vergine Maria che apre il mantello per dare riparo e protezione alle persone che la venerano, derivata dalla consuetudine medievale della "protezione del mantello", che le nobildonne altolocate potevano concedere a perseguitati e bisognosi d'aiuto. I fedeli sono gerarchicamente più piccoli e sono disposti a schiera, lasciando un ideale posto al centro per l'osservatore.

Tra i devoti si riconoscono diversi ordini religiosi (frati, monaci e monache, papa, cardinali...)

secondo una lunga e plausibile tradizione, l'uomo voltato verso lo spettatore accanto alla veste di Maria sarebbe un autoritratto del pittore.

Il volto di Maria presenta una grande intensità nello sguardo, che sta fissando come una meta, un obiettivo davanti a sé. Abbozza un lieve sorriso che trasmette serenità e sicurezza.

La cintura di Maria è annodata in modo da formare una croce.

La tunica rossa rappresenta l'umanità di Maria e il manto blu la divinità, il cielo,

Manca l'aureola, ma la grande stella dipinta sul manto rappresenta la sua santità per la maternità e l'Incarnazione di Gesù.

A differenza di altre immagini con lo stesso soggetto, in questa di Simone Martini prevale un senso



di vita e movimento nella figura imponente della Vergine: i panneggi non nascondono il movimento dei suoi passi ad intercedere dal Signore misericordia per il suo popolo, e ad abbracciare tutti i suoi protetti. La divina protezione di Maria sugli uomini che ad essa si affidano è uno tra i temi più cari al Medioevo.

Il cuore del pittore vede in Maria una "Casa" celeste ed umana, che ha accolto l'Uomo-Dio e che è pronta ad accogliere ogni uomo che anela all'infinito, chiunque sia e qualunque cosa abbia fatto ... in un miracoloso gesto d'amore incondizionato che si rinnova in ogni istante ...

Il Papa ha invitato a riflettere su un'icona medievale della Vergine. La Madonna che "copre con il suo manto il popolo di Dio". La nostra epoca caratterizzata da "tante turbolenze spirituali", afferma Papa Francesco. "Noi preghiamo la Madonna che ci protegga e nei tempi di turbolenza spirituale il posto più sicuro è sotto il manto della Madonna". "È, infatti, la mamma che cura la Chiesa. E in questo tempo di martiri, lei un po' la protagonista della protezione: è la mamma".

Il Papa ha quindi invitato ad avere fiducia in Maria, a rivolgerle la preghiera, che inizia con "Sotto la tua protezione", e a ricordare quell'antica icona dove "con il suo manto copre il suo popolo: è la mamma". È la cosa più utile in questo tempo di "odio, in tempo di persecuzione, in tempo di turbolenza spirituale", perché - ha concluso - "il posto più sicuro è sotto il manto della Madonna".

Le voci supplicanti degli uomini e delle donne ricorrono a Lei, perché lei può tutto. La sua regalità le deriva dalla regalità del Figlio, che ora siede alla destra di Dio.

Noi la preghiamo Madre di misericordia. La invociamo come madre. È il nome più importante da collocare accanto a Maria, più importante ancora di quello di Vergine, di Immacolata, di Regina, di Assunta. È una madre con il cuore segnato dalla compassione per i suoi figli. Ella è la madre di Colui che è misericordia. Lei che ci ottiene il perdono dei peccati e le grazie necessarie.

A te ricorriamo, esuli, figli di Eva. A te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgici a noi i tuoi occhi pieni di misericordia. La preghiera si rivolge poi a Maria chiamandola: avvocata. Maria interviene in nostro favore. Come in ogni buona famiglia, la mamma supplica il padre di non essere troppo duro con i figli. Tira fuori dal padre quel lato misericordioso che egli ha già dentro di sé, ma che l'affetto della madre per i figli fa risaltare.

Dove guarda la Madonna? Verso dove è diretta? Dove sta conducendo i suoi raccomandati sotto il suo manto?

Verso la casa del Padre, verso la salvezza. Per questo noi invociamo Maria come Madre della speranza e come porta del cielo.

ITEC IMPIANTI

IMPIANTI ELETTRICI

di Testa Emanuele

Via C. Beccaria, 18 - Dalmine

Tel 347.7175639

www.itecimpianti.org

info@itecimpianti.org

AUTOMAZIONI

VIDEOCITOFONIA

VIDEOCONTROLLO

CONDIZIONAMENTO

ANTINTRUSIONE

ANTENNE / SAT



LA GIORNATA DEGLI ADOLESCENTI

I ragazzi di terza media hanno vissuto il rito di passaggio

Nella giornata di domenica 27 ottobre la comunità ha celebrato il Rito del passaggio dei ragazzi di III media.

Durante la Messa, in particolare dopo la lettura del Vangelo, i ragazzi sono stati chiamati sull'altare per compiere un gesto simbolico che segnasse anche nel concreto la transizione che stanno vivendo dall'età dell'infanzia a quella dell'adolescenza ed in particolare un gesto che inaugurasse quest'anno e il nuovo percorso che intraprendono, che li porterà alla celebrazione del rito della professione di fede nel mese di maggio.

Sono stati i ragazzi più grandi a consegnare loro un piccolo zaino, che possa accompagnarli in questo viaggio, e una targhetta con il loro nome, perché ognuno si senta riconosciuto nella propria identità. Infine, gli educatori hanno consegnato loro un sasso dorato su cui era scritta la parola "partecipazione", un sasso





color oro, perché prezioso, ma anche un sasso pesante come a volte possono essere le responsabilità e i valori di cui si riempirà il loro zaino, ma che reputeranno fondamentali sulla strada della crescita. Dopo la Messa tutti i genitori degli adolescenti hanno partecipato ad un incon-

tro tenuto dai membri dell'equipe educativa, che ha illustrato le linee guida per il cammino dell'oratorio contenute nel documento benedetto lo scorso maggio dal Vescovo Francesco in occasione del 70° anniversario. La giornata si è conclusa in convivialità con un pranzo.

GALBOF di Galli Ciro Via Trento, 14 ■ 24044 Dalmine BG



**MANUTENZIONE e RIPARAZIONE
di SCALDABAGNI e CALDAIE**

**CONDUZIONE CENTRALI TERMICHE
POMPE di CALORE**

IMPIANTI SOLARI e di CONDIZIONAMENTO

TARIFE SPECIALI
per i residenti di Dalmine
e per chi possiede più
impianti

tel: 035.0770874 ■ cell: 349.6092390
info@galbof.it

OTTOBRE MISSIONARIO

“Dopo il verbo amare
il verbo aiutare è il più bello del mondo”

“**B**attezzati ed inviati”. Con queste, apparentemente, semplici parole Papa Francesco ci invita a condividere, come un unico popolo, la giornata missionaria.

Sono parole complicate: difficili da capire ma soprattutto da vivere.

Battezzati significa entrare a far parte della comunità cristiana. Una comunità che in ogni parte del mondo ha le stesse intenzioni, lo stesso credo. Siamo tutti fratelli, o meglio figli di uno stesso padre: Dio.

L'essere inviati, invece, prende vita nel momento in cui ti senti in cammino nella fatica quotidiana. Si è missionari prima di tutto nelle proprie case, nella famiglia, nella comunità quando mettiamo da parte noi stessi per donare e donarsi all'altro. Chiunque l'altro sia: i genitori che fanno sacrifici per i propri figli, marito e moglie che si amano e continuano a farlo, la nonna che cucina per i nipoti.

Si dona ciò che si è, con le proprie caratteristiche, con i pregi e i difetti.

Però, è innegabile, che ci siano posti in cui il donare diventa molto più evidente e necessario.



Quest'estate ho fatto un'esperienza missionaria in Bolivia di circa un mese. Capisco che il tempo è molto limitato ma è bastato per farmi aprire gli occhi e il cuore verso una sensibilità diversa. Perché finché resti qui certe cose le puoi capire ma non riesci a comprenderle fino in fondo. Noi qui- nel nostro paese- diamo per scontate cose che sono diventate meccanicamente quotidiane: l'acqua potabile, la luce, la casa. In Bolivia tante delle persone che abbiamo visitato non avevano nulla di tutto ciò. Ma erano felici e umane. L'umanità che si respira è un sollievo: c'è ancora qualcuno al mondo che mette la persona prima delle cose da fare. Di fronte a questi esseri Umani, e alla loro semplicità nell'accoglienza sono rimasta spaesata e mi sono messa al loro servizio. Non credo di averli aiutati perché molto probabilmente ora sono nella stessa situazione senza luce o senza cibo - sapevo di non andare a salvare la Bolivia - ma è stato un modo per dire "non sei da solo, io nel mio piccolo sono con te, ti aiuto". Che poi non è altro che quello che noi chiamiamo compatire - com pathos- soffrire insieme all'altro.

La ricchezza dell'esperienza missionaria sono stati i sorrisi, i volti, le mani di tutte quelle persone che abbiamo incontrato. Persone stupende, eroi senza mantello che ogni giorno donano silenziosamente la vita per gli altri. Vi auguro di poter incontrare missionari come quelli perché ti stravolgono l'anima, ti accecano di luce e ti fanno capire che la vita è meravigliosa se donata al prossimo.

Concludo con un ringraziamento e un augurio. Il ringraziamento va a Don Roberto e a tutta la comunità che mi ha permesso di testimoniare questa mia esperienza durante le messe della giornata missionaria.

Mentre l'augurio è lo stesso che una di queste persone speciali ha fatto a me, prima di lasciare la Bolivia, e che io voglio donare a voi: "Fai sempre il bene e po fo di bale tocc". Se si mettesse sempre davanti il bene per il prossimo riusciremo ad essere persone attratte, solidali e missionarie.

Buona missione a tutti.

Veronica

Lady & Baby

LARGO EUROPA, 9 - DALMINE (Bg) tel. 035 563855 - ladyebaby@gmail.com

INTIMO DONNA UOMO E BAMBINO
CALZETTERIA E PIGIAMA
ABBIGLIAMENTO 0-14 ANNI

COSTUMI DA BAGNO E FUORI ACQUA
CORREDINO DA NEONATO
LINGERIE DA SPOSA
ABBIGLIAMENTO DONNA

ESSERE CRISTIANI IN CHIAVE MISSIONARIA

Serata missionaria con la presenza di don Giandomenico Epis

Sabato 23 novembre la Comunità di S. Giuseppe con il gruppo missionario mi ha dato l'occasione di ritrovarmi con voi per parlare ancora dell'Africa sotto un'angolazione un pò diversa.

Come sapete dopo quasi 16 anni di missione in Costa d'Avorio, sono rientrato definitivamente per continuare il mio cammino di prete in diocesi per una missione che ancora non conosco. La serata è cominciata con la celebrazione dell'Eucarestia, vigilia di Cristo Re, e dopo in oratorio abbiamo condiviso la cena. Durante la cena don Roberto ha preso l'occasione x farmi alcune domande. Nella prima domanda mi chiede come ho vissuto questo rientro, quali sono i sentimenti che hanno accompagnato questo viaggio di ritorno.

Il sentimento che ha accompagnato il mio rientro è la «gratitudine». Penso a tutti questi anni davvero bellissimi, agli ultimi giorni in Costa d'Avorio preso da mille cose: salutare e abbracciare le persone, i collaboratori, gli amici, le autorità della città; mettere in ordine il più possibile le scartoffie e l'ufficio... tutto, perchè il nuovo parroco africano possa prendere in mano la parrocchia senza troppe difficoltà e poi questi primi mesi qui in Italia. Devo dire sinceramente Grazie al Signore per avermi dato questa occasione speciale. Grazie al Vescovo Roberto Amadei per avermi fatto questa proposta di missione nel lontano 2003. Grazie alla gente delle due parrocchie di Tanda, Sta Teresa e San Giovanni XXIII che ho servito x sedici anni. Quando penso a questa esperienza di prete mi dico sempre, sono davvero stato molto fortunato. Non tutti hanno avuto questa fortuna. Non tutti hanno avuto l'occasione di stare in Africa, vedere i tramonti, sentire il caldo dell'equatore, la pioggia di maggio e il vento freddo del Sahara, L'Harmatan; la sabbia o la polvere della stagione secca, incontrare la gente povera dei villaggi e le piccole comunità della foresta, i bambini che giocano nei cortili, nelle piazze o per le strade, pregare con la gente. Ma

il rientro vuol dire anche provare un sentimento di smarrimento. Qui si comincia un'altra vita, si rientra a casa anche se laggiù mi sentivo a casa. Ora si apre un nuovo cammino tutto da scoprire che mi domanda impegno e serenità in un mondo cambiato, un mondo che anch'io faccio fatica a capire.

La seconda domanda di Don Roberto è orientata sui cambiamenti epocali, «Quali sono i cambiamenti che rientrando hai notato in questa nostra Italia?»

Alcuni cambiamenti che mi sembrano sotto gli occhi di tutti sono a mio avviso, alcuni stili di vita.

Siamo diventati in pò tutti mediatici, il telefono è il nostro compagno di viaggio, lo usiamo per fare acquisti di ogni genere, acquistare un libro, un vestito, un elettrodomestico o la pizza del sabato sera, consultare il meteo di domani o



dei prossimi giorni. Il telefono lo si usa x ascoltare musica mentre viaggio in pullman o in treno o sul metro, il telefono è sempre con noi. Si naviga sui social x comunicare con amici, la famiglia, amici vicini e lontani, dire la nostra opinione su tutto ciò che succede attorno a noi. Un cambiamento è la pratica religiosa, la messa della domenica non è più un appuntamento importante della settimana e un momento per riunire la famiglia, riunire i ragazzi della parrocchia. Altri sono i luoghi di aggregazione della gente, come i centri commerciali, centri sportivi, piscina, calcio o altre attività sportive. L'individuo ha molto più spazio sul gruppo, «l'io» sul «noi», la libertà del singolo diventa un assoluto.

Ma tutto questo porta la gente ad essere molto più sola, ognuno si sente protetto nel suo mondo artificiale, ma la gente soffre moltissimo questo senso di solitudine. La gente non è più padrona del tempo.

La terza domanda del Don diventa ancora più provocante: «Come essere missionari dentro questa nuova realtà che è l'Europa, l'Italia e le nostre parrocchie... dentro questo contesto culturale che si è trasformato?»

Io sono appena rientrato e non ho la ricetta, ma vorrei partire da quello che i vescovi italiani ci hanno detto già nel 2004 in un piccolo documento dal titolo: "Il volto missionario" delle parrocchie in un mondo che cambia» o il Papa nella, «Evangelii Gaudium», la Gioia del Vangelo.

Ci viene chiesto di «Abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è sempre fatto così», occorre essere più audaci e creativi x ripensare il nostro modo di essere cristiani nel mondo. Questo tempo di crisi deve essere visto come una opportunità, la parrocchia deve fuggire la tentazione di chiudersi in sé stessa. La parrocchia ha il dovere di attrezzarsi culturalmente in modo adeguato x incrociare lo sguardo distratto degli uomini di oggi».

Il Papa chiede a tutti di «essere una chiesa in uscita», una chiesa che va verso la gente e non più una chiesa che aspetta la gente in sagrestia. **Puntare sui laboratori della fede** e i centri di ascolto come le Comunità di base in Costa d'Avorio dove i cristiani vanno nei quartieri... la comunità va nei cortili, nelle case.

Curare molto di più la liturgia con la Musica e la Parola. La musica è a mio avviso uno stru-



mento potentissimo x veicolare messaggi forti che vengono dalla parola di Dio. La musica scalda il cuore più di ogni altra cosa. Per evitare liturgie piatte, ingessate, spente, grigie. La musica scalda il cuore delle persone.

Un altro strumento è **la cura delle famiglie giovani** che si ritrovano di fronte alle sfide del mondo a volte senza strumenti. Famiglie giovani fragili, insicure, che mancano di obbiettivi, di metodo, di stile, per aiutare i figli a crescere con spirito di sacrificio e servizio. I figli hanno bisogno di genitori sereni, equilibrati, saggi.

Genitori che vivono la fede nel quotidiano pregando e condividendo i gesti della fede.

Dice Papa Francesco: "È vitale che oggi la chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paure".

La serata si è conclusa con la tombolata, in questa occasione si sono raccolti 1.435 € per i micro-progetti nella missione di Tanda. Grazie per la vostra generosità...missionaria. Ciao.

Don Giandomenico Epis

NOTIZIE DALLA BOLIVIA

Ci scrive Francesco Bucci raccontandoci della situazione attuale boliviana e della sua attività

Cari amici, con queste righe vorrei farvi conoscere un punto di vista sulla situazione attuale che stanno vivendo Bolivia e la sua gente. Dallo scorso 20 ottobre 2019, giorno in cui si sono realizzate le elezioni presidenziali, il paese è stato agitato da massicce proteste popolari da una parte, ed eventi di violenza e terrorismo dall'altra.

Il governo presieduto da Evo Morales Ayma, ha portato avanti negli ultimi anni una strategia di concentrazione del potere e indebolimento dei meccanismi democratici, con l'obbiettivo di mantenersi nel potere. Come parte di questo piano, non era stato riconosciuto il risultato di un referendum popolare dell'anno 2016, che impediva a Evo di candidarsi per un





quarto mandato consecutivo. Il sistema di giustizia ed il tribunale supremo elettorale erano stati asserviti al governo, permettendogli di operare al margine delle garanzie costituzionali, arrivando al sabotaggio dell'ultimo processo di votazione, nel quale Evo si è dichiarato vincitore, provocando la reazione di gran parte della popolazione.

Sventolando la bandiera tricolore boliviana, la gente ha chiesto a gran voce il ripristino di condizioni democratiche: concretamente, l'annullamento delle elezioni appena svolte, nella cui organizzazione e realizzazione i segnali di broglio sono stati evidenti. Soprattutto nelle zone urbane, la popolazione si è autorganizzata per bloccare l'accesso alla circolazione per le strade, rotonde e piazze. Si sono susseguite concentrazioni massive nelle principali città, dove i comitati civici, conformati da numerose organizzazioni sociali, hanno determinato e portato avanti le azioni chiave della protesta. L'8 novembre, anche le forze di polizia di varie regioni si sono dichiarate in situazione di ammutinamento.

In risposta alle proteste, il discorso e le azioni delle principali autorità governative hanno continuato a promuovere presunte divisioni razziali tra la gente dell'area rurale e della città, tra indigeni e "bianchi". Per mezzo di operazioni finanziate anche con fondi pubblici, gruppi dei settori più indifesi della popolazione, specialmente dell'area rurale del paese, sono stati trasportati alla città per opporsi alle prote-

ste popolari e partecipare in azioni pro-governo, causando scontri tra fazioni opposte, con feriti e perdite umane.

Nel sistema di sindacalismo agrario promosso dal governo degli ultimi quattordici anni, molti agricoltori sono obbligati a sottomettersi alle azioni determinate dal partito ed i suoi dirigenti, a pena di multe o l'espulsione dalla comunità, con l'esproprio della parcella di terreno grazie alla quale sussistono. Questo è particolarmente evidente in zone come il "Chapare", parte della regione tropicale di Cochabamba, dove viene coltivato un tipo di foglia di coca quasi interamente de-

stinato alla produzione di cocaina. Evo Morales è il lider dei produttori di coca di questa zona. Quando il 10 novembre anche l'esercito, rifiutandosi di reprimere la popolazione, ha ritirato il proprio appoggio al presidente suggerendone il ritiro, il governo ha dovuto rinunciare. Il presidente ed altre autorità sono poi fuggiti in Messico. Il circolo di potere di queste autorità uscenti ha continuato ad istigare alla violenza alcuni settori sociali e gruppi di vandali pagati, seminando il terrore in alcune zone del paese. Si sono evidenziate ancora una volta le connessioni di queste manovre con il narcotraffico, fortemente radicato nel paese e la presenza di operatori cubani e venezuelani.

Anche a Cochabamba, dove vivo, non sono mancati scontri ed azioni vandaliche contro le stazioni di polizia. Per mezzo di blocchi nelle arterie di comunicazione esterne alle città, alcuni gruppi affini al precedente governo hanno cercato di impedire l'ingresso di viveri, gas ed altri beni necessari. Il nuovo governo, con carattere di transizione, ha dovuto mettere in campo polizia ed esercito per frenare la deriva della violenza.

C'è stato un uso delle reti sociali orientato a seminare il panico nella popolazione. Abbiamo visto che a livello internazionale stanno circolando informazioni abbastanza lontane dalla realtà che vive il paese: queste informazioni parlano di un colpo di stato in Bolivia e tendono a dipingere Evo Morales come un leader indigeno ingiustamente attaccato e rimosso

dall'imperialismo. Questa situazione mi invita a riflettere su come la coscienza civile e la ricerca della verità, quello "stare all'erta" che il Vangelo ci suggerisce, siano un dono importante, che auguro a tutte le nostre comunità.

In queste settimane sembra ci si stia incamminando alla pacificazione: ci sono state tavole rotonde di dialogo ed il governo di transizione ha convocato a nuove elezioni. Anche le scuole sono riprese, dopo quasi un mese di pausa forzata.

Ringraziandovi per la pazienza di leggere queste righe, vi chiedo il ricordo nella preghiera per me e tutti i missionari bergamaschi impegnati in Bolivia.

Una casa è un punto di riferimento per la vita di ognuno di noi, non tanto come struttura fisica, bensì per l'affetto e le relazioni umane che abbiamo con chi in quella casa ci abita. Gesù ha camminato in lungo e in largo per tutta la Palestina ed Israele, con la libertà di chi «non ha dove posare il capo»; allo stesso tempo, nei Vangeli non mancano riferimenti a "case" che anche per lui sono state significative, portatrici di relazioni profonde: la casa di Nazareth dove è cresciuto, la casa di Betania, dell'amico Lazzaro con Marta e Maria... Usiamo a volte l'espressione "sentirsi a casa" anche per indicare uno stato di autenticità, pienezza e pace interiore. Penso alla mia esperienza in Bolivia di questi anni tenendo presenti alcune "case" per me importanti. La "Casa Familiar Danilo Gotti" di Cochabamba è il luogo che mi ha fatto intravedere la possibilità concreta della vita "missionaria" che desideravo. Danilo l'ha fondata nel 1990, quando ha deciso di iniziare a convivere con ragazzi "problematici" della periferia ed anche con ragazzi disabili, creando un ambiente accogliente e di collaborazione reciproca. Nel 2008, con semplicità, questa casa mi ha aperto le porte come volontario; lì ho abitato per circa tre anni, studiando fisioterapia in un'università locale, con l'appoggio della Diocesi di Bergamo, per poter stare a fianco dei ragazzi con disabilità. Poi ho continuato a lavorarci, come fisioterapeuta e persona di appoggio in alcune attività, e tutt'oggi rappresenta per me la "comunità" di riferimento della mia presenza qui. Nel frattempo, ho formato una famiglia con

mia moglie Berta, boliviana e sono arrivati i nostri bimbi Jair e Giorgio: con loro abbiamo abitato, come inquilini, diverse case. Finalmente, con l'aiuto di familiari e qualche amico, alla fine dello scorso anno abbiamo potuto acquistare un fazzoletto di terra con una casetta nella periferia nord della città, dove speriamo di poter far crescere i nostri figli. La vita con la mia famiglia rappresenta adesso una profonda riserva di amore e tenerezza e la sfida costante e sempre nuova di essere genitori.

Dopo dieci anni di Bolivia, il convegno formale di missionario laico sottoscritto con la chiesa italiana per mezzo del Centro Missionario Diocesano è dovuto terminare. La Provvidenza ha fatto però aprire per me altre porte, dandomi un lavoro con il quale poter provvedere a una parte delle necessità della mia famiglia. Attualmente si tratta del "Maria Cristina", un centro che ospita più di ottanta bambini, adolescenti e giovani con disabilità, la maggior parte di tipo intellettuale e psichico; molti di loro sono cresciuti passando da un orfanotrofio all'altro. Il centro è amministrato dal governo regionale di Cochabamba, che sebbene cerca di coprire le necessità basilari di vitto, alloggio e salute per gli ospiti, non riesce ancora a dar pieno supporto ad altre esigenze fondamentali per la vita di un ragazzo: l'accesso costante e di qualità alla scuola, l'educazione verso il maggior grado di indipendenza possibile, la possibilità di guadagnarsi da vivere con un lavoro... Chiedo allo Spirito Santo di guidare me ed i miei colleghi a fare del nostro meglio per contribuire a cambi positivi per la vita di questi ragazzi.

Ringraziandovi per la pazienza di leggere queste righe, vi chiedo il ricordo nella preghiera per me e tutti i missionari bergamaschi impegnati in Bolivia. Questi ultimi mesi della vita del paese sono stati caratterizzati da tensioni politiche e sociali, a conseguenza di un governo che dopo quattordici anni al potere, ha fatto di tutto per non andarsene, causando morte, distruzioni e mettendo in serio pericolo la democrazia. La protesta della maggior parte del popolo boliviano sembra però aver posto un freno a questo abuso, forzando il governo a rinunciare e ravvivando la speranza di continuare a costruire il bene.

Un forte abbraccio,

Francesco Bucci
Missionario laico in Bolivia

LA SPERANZA DELLA VITA CRISTIANA

Il mese di Novembre si apre con i giorni della santità e della memoria

LA FESTA DEI SANTI

C'è un piccolo monte, oltre le rive del lago di Galilea. È proprio sulle rive del lago di Galilea che Gesù ha chiamato tutti ad essere santi, cioè a seguirlo, per essere con Lui, per essere come Lui.

Da quel monte Gesù ha fatto risuonare l'appello alla santità.

Un appello risuonato nelle valli della storia, negli spazi intimi di tanti uomini e di tante donne che affascinati dal vangelo delle beatitudini hanno risposto interamente con l'amore, all'amore di Gesù.

Oggi la Liturgia ci dona «di celebrare in un'unica festa i meriti e la gloria di tutti i Santi» (Colletta), ovvero, ci aiuta a vedere in una schiera interminabile di uomini e donne del passato e del presente il segno della Sua presenza in mezzo a noi.

I santi sono coloro che hanno saputo riconoscere in Dio il "tutto" della loro vita, il vertice della vera felicità, il compimento dell'Amore. E lo hanno seguito, amato... alcuni nel nome di questo Dio hanno dato tutta la loro vita e persino il sangue.

Ci sono i "grandi" santi di memoria storica, a partire dagli apostoli e dai martiri delle prime Comunità Cristiane, i Padri della Chiesa, i Pastori, le Vergini... fino ai "grandi" santi del



nostro tempo come Giovanni XXIII, madre Teresa di Calcutta, Charles de Foucauld, Oscar Romero, Tonino Bello, Giovanni Paolo II ecc. Ma è pur vero che ciascuno di noi ha avuto modo di incontrare tanta gente "santa" nei propri luoghi di vita, nella semplicità del quotidiano:

- spose e madri totalmente dedite alla crescita e alla santificazione della propria famiglia;
- uomini e donne che con il proprio lavoro aiutano la società ad uscire dal proprio egoismo;
- giovani che non si accontentano della vana felicità di questo mondo, ma puntano a ideali grandi e alti;
- sacerdoti che nella vita di ogni giorno santificano la porzione del Gregge di Cristo a loro affidata mediante la preghiera, la carità, la formazione...;
- tutti quei fratelli che per Cristo hanno lasciato le persone a loro care, il proprio lavoro e le proprie "comodità" per aiutare i popoli nelle grandi terre di missione, come l'Africa, l'Asia, l'America latina;
- quanti hanno trascorso buona parte del proprio pellegrinaggio terreno inchiodati a un letto o a una sedia a rotelle. (L'esperienza di Lourdes ci mette spesso in crisi, quando



ricordiamo i tanti ammalati sulle carrozzine o sulle lettighe che, pur in fin di vita, non smettono di far brillare sui loro occhi la luce della fede in Dio, la gioia della santità della loro vita).

Ma come Dio ci rende santi?

- Naturalmente, anzitutto, attraverso il Battesimo, dove, morti e risorti con Cristo e purificati dalla macchia del peccato, siamo divenuti Suoi figli, membra della Chiesa, il Corpo di Cristo.
 - Ma Dio continua a renderci santi ogni volta che noi ci riconosciamo e viviamo da "figli",
 - ogni volta che il seme della Parola trova dimora in noi e porta frutto,
 - ogni volta che la grazia dei Sacramenti ravviva in noi il Suo Mistero di salvezza,
- ogni volta che noi nel fratello sappiamo riconoscere la Sua presenza.

S. Agostino ad un certo punto si domanda: *Se i santi sono tanti, perché non io?*

il Signore metta nel nostro cuore il desiderio di una vita cristiana più autentica, di una preghiera più intensa,

LA GIORNATA DELLA MEMORIA E DELLA PREGHIERA PER I DEFUNTI

Oggi e domani i cimiteri di tutti i paesi sono pieni di gente,

le tombe sono ripulite, ci sono tanti fiori, si incontra tanta gente sui vialetti, c'è il silenzio, un clima di raccoglimento.

Oggi ci mettiamo davanti al mistero della morte.

Mistero teorico e un po' fastidioso per chi è giovane e pieno di forza e guarda con distanza a questi riti che percepisce un po' vuoti di significato, gesti pieni di un sordo dolore per chi ha perduto qualcuno che ha amato, per chi si è trovato di colpo solo dopo una vita vissuta insieme alle persone amate.

Un giorno questo che obbliga a riflettere ma che purtroppo è sempre più insidiato dalla strisciante logica dell'indifferenza, di chi dice "meglio non pensarci", alla morte.

Si parla poco e male della morte, in questo nostro tempo schizofrenico: da una parte ceniamo davanti al televisore che ci porta in casa stragi e fatti di cronaca, dall'altra si tenta di esorcizzare la morte mettendola sul ridere.

Ma chi ha conosciuto la morte, chi ha avuto una persona amata che se ne è andata, prende molto sul serio la morte.

Perché i nostri fratelli sono morti? Perché dob-



biamo morire? La morte contraddice l'esistenza di Dio? Perché continuiamo a percepire la morte come un'ingiustizia?

Se siamo qui oggi è solo perché Gesù ha una buona notizia sulla morte, su questo misterioso incontro, questo appuntamento sicuro per ciascuno di noi.

La morte, la sorella morte, come la chiama Francesco, è una porta attraverso cui raggiungiamo la dimensione profonda da cui proveniamo. È il passaggio obbligato per giungere alla pienezza della vita.

Per questo i santi riescono a chiamare la morte sorella morte e invitano anche noi ad avere una grande familiarità con la morte, perché appunto essa è la via per una piena comunione con il padre che ci ha creati e redenti.

I nostri fratelli defunti – che affidiamo alla tenerezza di Dio - ci precedono in questa comunione piena con Dio.

La nostra preghiera ci mette in comunione con i nostri defunti ed essi ci fanno sentire loro il nostro affetto, nell'attesa dei cieli nuovi e della terra nuova che ci aspettano.

Questo è il giorno della preghiera non solo per i nostri morti, ma per tutti i fedeli defunti, giorno di nostalgia, ma anche di consolazione. Giorno di condivisione alla grande sofferenza di chi piange e soffre le lacerazioni imposte dalla morte.

Giorno di invocazione perché chi ha sofferto trovi riposo, e chi ancora quaggiù è nel dolore veda le sue ferite alleviate dalla dolcezza del Dio della speranza e della vita.

Don Roberto

LO STILE DELLA CARITÀ

Il corso di formazione delle 7 Caritas parrocchiali di Dalmine

Nello scorso anno sociale, le 7 Caritas di Dalmine si sono lasciate con l'intento di poter avere più occasioni per lavorare insieme. Mettere in comune le forze per raggiungere gli obiettivi che ci appartengono. Lo scorso anno siamo riusciti a realizzare la Veglia di preghiera alla vigilia della festa dell'Immacolata, nella parrocchia di Sabbio.

Abbiamo vissuto un momento di raccoglimento fermandoci a riflettere sulla figura di Maria, madre di tutti noi, Maria, mamma, dono della quotidianità.

Precedentemente, avevamo vissuto momenti di formazione comunitaria sul senso del nostro servizio aiutati da una psicologa.

Quest'anno, nel mese di ottobre, le 7 Caritas hanno tenuto fede all'impegno e si sono ritrovate per iniziare il nuovo cammino sociale provando a condividere più iniziative insieme.

Primo step è stato il corso di formazione tenuto, quest'anno dai 7 Parroci delle 7 Parrocchie. La proposta ha visto una folta adesione, probabilmente perché l'idea di avere i nostri parroci presenti, ci ha fatto sentire più partecipi, più tra di noi, con la voglia di raccontarsi e di coinvolgersi sempre più.

Il primo incontro, a metà di ottobre, sul tema: la carità della Parrocchia, "Lo stile caritativo attraverso la nostra azione pastorale". Ci ha visti protagonisti attivi. Siamo stati divisi in gruppi e ogni gruppo aveva un parroco diverso dal proprio di appartenenza. Il nostro compito è stato quello di organizzare e pianificare la giornata della Carità che ci vede, ogni anno, protagonisti nelle nostre parrocchie, con l'obiettivo di sensibilizzare sempre più la Comunità al dono della carità. Ogni membro ha condiviso le esperienze e incastrato le diverse idee per arrivare a realizzare una "Giornata della Carità" semplice, efficace e significativa.

Nel secondo incontro di formazione, a metà novembre, sul tema: "la carità alla Parrocchia: è la Parrocchia che ascolta i poveri", i parroci presenti, hanno condiviso con noi il messaggio di Papa Francesco in occasione della III Giornata



ta Mondiale dei Poveri dal titolo: "La speranza dei poveri non sarà mai delusa".

Siamo partiti dicendoci che la Caritas bisogna pensarla e poi progettarela, non bisogna mai perdere l'*origine*, altrimenti si rischia di morire. Avere stile, lo stile della carità, al di là che si è baristi, che si faccia il Cre, che si usi l'aula dell'oratorio per una festa di compleanno, ecc...

La Caritas deve aprire i cuori, deve essere come un sassolino nella scarpa, che ti fa male, ma un male buono, che ti tenga sempre sveglio e attento al bisogno dell'altro, allo sguardo dell'altro che magari ti chiede aiuto in silenzio.

L'attenzione ai malati, agli anziani, alle famiglie, ecc...

Pertanto i 3 pilastri su cui si fonda la nostra fede sono: l'ascolto della PAROLA, partecipare alla LITURGIA, e vivere la CARITÀ'.

Da tutto questo nasce e si crea la *corresponsabilità*. La carità è compito di tutta la comunità, è a questo che dobbiamo mirare, fare in modo di far innamorare la gente con lo stile del nostro operato.

La Caritas non è un altro gruppo che si aggiunge agli altri presenti in oratorio, è la comunità intera, tutti i gruppi, che lavorano e operano in armonia, con stile e guardando il fratello, l'ami-

co, la donna che ci passa accanto con sguardo di collaborazione e condivisione.

Il nostro operato dovrebbe essere quello di riuscire a far vedere i poveri alla parrocchia, sollecitare gli adulti a "sporcarsi le mani".

Pertanto CARITAS come ORGANISMO, non come gruppo, ma come un CORPO.

A conclusione di questo secondo incontro è nata la proposta, da noi 7 Caritas, di continuare a lavorare insieme almeno nei momenti forti dell'anno liturgico, per cercare di creare "simpatia" e "voglia" tra tutte le Comunità, per far emergere un Gesù Cristo da tutte le attività che si riusciranno a realizzare.

Il cammino dell'Amore è lungo e faticoso, e Lui ce lo insegna, ma ci insegna anche che nonostante le cadute ci si rialza e si arriva alla meta. Dal messaggio del Papa: "...mettiamo da parte le divisioni che provengono da visioni ideologiche o politiche, fissiamo lo sguardo sull'es-

senziale che non ha bisogno di tante parole, ma di uno sguardo di amore e di una mano tesa. Non dimenticate mai che "la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale".

I prossimi due incontri di formazione avverranno nella seconda parte dell'anno sociale, gennaio e febbraio ed avranno come tema: La carità con gli adulti della Parrocchia; la carità nella Parrocchia.

Prossimi incontri comunitari delle 7 Caritas ma aperti a tutte e 7 le Comunità sono i seguenti:

- 29 novembre veglia di preghiera per l'inizio dell'Avvento nella Parrocchia di Guzzanica;
- 3 aprile via Crucis nella Parrocchia di Brembo.

Con la speranza nel cuore di vedere sempre più piene le nostre chiese negli incontri di preghiera, vi salutiamo e vi invitiamo a collaborare anche nel piccolo quotidiano di ognuno di noi.

COME UNA PICCOLA MATITA NELLE SUE MANI

La Veglia di preghiera delle Caritas di Dalmine

Il 29 novembre 2019 alle h. 20,30 nella chiesa di Guzzanica le 7 Caritas di Dalmine si sono ritrovate per un incontro di preghiera sul tema "la speranza dei poveri non sarà mai delusa". Tematica presa dal messaggio del Santo Padre per la III Giornata Mondiale dei Poveri del 17 novembre 2019.

Chiaramente la veglia era aperta a tutte e 7 le comunità di Dalmine, non solo ristretta alle 7 Caritas.

Don Sergio, parroco di Guzzanica, ha aperto la veglia facendoci riflettere sulla parola greca "per" che è il fondamento della nostra fede. Come Cristo è morto per noi, noi diamo la nostra fede per...gli altri.

"I poveri li avrete sempre con voi" e la Carità è il nostro distintivo, la virtù fondamentale, punto centrale del nostro volontariato e dei nostri gruppi.

Dio è per noi. Ricordiamolo quando in chiesa durante la liturgia sentiamo il sacerdote ripe-

tere: "Questo è il mio corpo offerto...per voi!", "Questo è il mio calice offerto per voi...!!!" E ancora nel Credo quando ad un certo punto ripetiamo "... per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo"

Come Cristo ha offerto la sua vita per noi, anche noi, nel nostro quotidiano dobbiamo offrire la nostra carità ai nostri fratelli e sorelle che ci sono vicini. I poveri in tutti i sensi, nel corpo, nello spirito, nella salute, nella solitudine, nel disagio, nelle difficoltà della vita quotidiana. Il nostro eroismo quotidiano deve essere in ogni gesto e attenzione, ci deve spronare a continuare a fare il bene.

Dare tanto o dare poco ha lo stesso valore per la Carità. In fondo è l'amore che conta. Ognuno dà per quanto ha ricevuto e per i talenti che ha, li moltiplica in base alle opportunità che la vita gli mette davanti.

La preghiera è la prima fonte di carità fraterna, ritrovarsi a pregare insieme, da soli, in piccoli



gruppi, a casa, mentre vai al lavoro: pregare è ricevere lo Spirito di Dio che ti ispira nel tuo vivere quotidiano.

Fil rouge della veglia è stata la figura di Madre Teresa di Calcutta e in particolare la sua frase "noi siamo come una piccola matita nelle sue mani, nient'altro". Così come lei si è adoperata in India, così noi Caritas abbiamo riflettuto sulle opere di carità che vengono svolte a Dalmine. Abbiamo sentito la testimonianza di chi si mette a disposizione dei più piccoli per aiutarli nello svolgimento dei compiti e per far loro acquisire un metodo di studio. Lo spazio compiti di Sabbio, servizio presente anche in altre realtà del territorio di Dalmine, ci ha fatto riflettere su quanto sia arricchente notare come i ragazzi sorridano quando la loro autostima sale, quando riescono a fare i compiti e ad avere capito il meccanismo di studio.

Casa di accoglienza di Dalmine e gli anziani. La volontaria che ormai da anni si dedica a loro, ci ha testimoniato il suo amore per queste persone che hanno ancora tanto da dare nonostante l'età anagrafica, di come sono fieri e felici nel vedere le persone che si fermano, che dedicano loro il tempo di ascoltare i loro ricordi, le loro esperienze, ma anche le loro pene, difficoltà e malinconie. La ricchezza di un loro sorriso, la gratuità nel sentirsi dire grazie hanno un valore molto più grande di ogni altra ricchezza materiale. Oltre alla costruzione di vere amici-

zie e legami sinceri. La Cooperativa il Sogno, il disagio. La testimonianza della volontaria che ha spiegato come questa Cooperativa nata dal "Sogno" delle due parrocchie di S. Andrea e S. Maria, che condividevano bisogni e intenti, sia sfociata in una piacevole e significativa realtà che si sta trasformando in un grande aiuto per le persone con difficoltà psichica e sociale. Giovani e adulti che ritrovano il senso della vita attraverso il lavoro in Cooperativa realizzando poco o tanto, vedendo la lavorazione di un prodotto dal suo nascere alla sua vendita, condividendo spazi e tempo; tutto ciò aiuta chi è in difficoltà a superare il forte momento di disagio che provava da anni. Per alcuni, così ci diceva la testimonianza, è significativo vedersi di nuovo autonomi a gestire un lavoro, avere di nuovo il senso di responsabilità e consapevolezza di potercela fare. D'estate questa Cooperativa, offre la possibilità anche ai Cre di partecipare e di far vivere ai più piccoli l'esperienza di un lavoro aiutati da tutor ormai "esperti".

Infine lo Sport, ma uno sport un po' speciale il Baskin, basket per disabili che giocano con i normodotati. Sport presente nell'oratorio S. Giuseppe di Dalmine. L'elemento base per giocare è avere un arto libero da poter tirare la palla nel canestro. Ci spiegava, il volontario, che il campo è più piccolo e ci sono 4 canestri, due posti nella parte laterale del campo e gli altri due al solito posto. Anche se è uno sport

giovane, il basket si sta sviluppando ogni anno di più e sia lo scorso anno che quest'anno si è riusciti a fare i campionati. Per questo sport sono necessarie diverse energie, oltre agli allenatori anche uno psicologo che segue i disabili. E' uno sport inclusivo che aiuta tutte le figure presenti a ritrovare forza ed entusiasmo nella vita, a ritrovare il senso del vivere anche dopo un trauma che ti sconvolge. Lo sport, anche questo, e forse soprattutto questo, ti dice che nonostante tutte le cadute, il vero vincitore non è quello che non cade mai, ma colui che ogni volta che cade si rialza e si dice posso farcela perché non sono solo, c'è chi mi sorride e mi tende una mano.

In questa Veglia, dunque, il pensiero che ha pervaso un po' tutti i presenti è stato capire e notare quante belle persone ci sono che mettono a disposizione il loro tempo, il loro impegno con pazienza, passione, in silenzio. Tutti gli ingredienti necessari e indispensabili per vivere in comunità, in armonia e per "costruire" insieme.

E' stato un momento di preghiera concreta, come qualcuno ha detto, una preghiera vissuta, semplice, tenera che ha toccato il cuore dei presenti. Abbiamo scoperto delle persone felici nell'anonimato del loro servizio.

Ogni testimonianza è stata intervallata da brani musicali eseguiti dal maestro Cavagna e da video e immagini che alcuni membri delle 7 Caritas si sono adoperati di trovare. Immagini e video su Papa Francesco e la grandezza del suo pontificato e di madre Teresa di Calcutta.

Un grazie di cuore a tutti i membri della Caritas che hanno collaborato, condiviso e creato questo momento di preghiera. Ognuno ha messo a disposizione i talenti che ha per la sua realizzazione.



Un sentito grazie ai sacerdoti di Dalmine e a quelli presenti alla Veglia, Don Sergio che ci ha ospitati, don Diego referente delle 7 Caritas che ha concluso la Veglia ricordandoci che Gesù ci ha detto: "Non mi avrete per sempre"... Ma se farete un servizio al povero, l'avrete fatto a Gesù che è presente in lui".

Infine, non meno importante, un sentito grazie a tutti i presenti che hanno condiviso con le Caritas questo momento di preghiera in vista dell'inizio dell'Avvento.

A tutti i presenti le Caritas hanno consegnato un piccolo dono, una matita con l'immagine di Madre Teresa e la sua frase:

"Sono come una piccola matita nelle sue mani, nient'altro.

E' Lui che pensa, è Lui che scrive.

La matita non ha nulla a che fare con tutto questo.

La matita deve solo poter essere usata."

Buon Natale a tutti dalle 7 Caritas di Dalmine.

Verzeroli Giovanni
impianti elettrici

Lallio (Bergamo)
Telefono: 347.100.14.53

UNITI PER SOSTENERE IL CENTRO DI PRIMO ASCOLTO E DI COINVOLGIMENTO DELLE CARITAS DI DALMINE

Giornata della Carità 2019

Domenica 10 novembre in occasione della Giornata della Carità, è stata rappresentata al teatro "Le Muse di Mariano" la commedia musicale "Pinoch" scritta da Mauro Giommetti, volontario del Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento, (CPAeC) con la regia della moglie Laura Crotti.

E' stata la conclusione di un progetto iniziato più di un anno fa, quando Mauro ci aveva detto di voler scrivere e rappresentare una commedia musicale "sull'Accoglienza", quindi gli abbiamo chiesto se potevano prepararla per la giornata della Carità. Sono stati coinvolti gli attori che abitano a Dalmine e il progetto si è potuto realizzare.

Per il CPAeC è stata l'occasione per farci conoscere sul territorio, ai partecipanti è stato consegnato una brochure con le finalità, quello che in questi quattro anni di apertura è stato fatto e con alcuni progetti futuri, raccogliere fondi a favore delle famiglie in difficoltà di Dalmine, ma soprattutto consegnare un riconoscimento a due realtà molto vicine a noi con delle splendide tele realizzate dall'artista Oliviero Passera, che ha dipinto i magnifici libri della scenografia: Il Gruppo Escursionisti di Sforzatica che so-

stengono il CPAeC con un cospicuo supporto economico;

I ragazzi del laboratorio di falegnameria del Servizio Territoriale Disabili "La Bussola" di Dalmine, per aver creato la "Sedia dell'Accoglienza" che è stata offerta a tutte le persone che hanno partecipato allo spettacolo.

I ringraziamenti vanno fatti a tantissime persone e fare il nome di tutti si rischia di dimenticare qualcuno. Un ringraziamento particolare a **Oliviero Passera** pittore artista bergamasco, di Brembo, che quest'anno ha esposto alla Biennale di Venezia di Vittorio Sgarbi, esposto al Festival dei Due Mondi a Spoleto e alla Biennale di Milano di Vittorio Sgarbi e infine sarà presente a dicembre a Miami Meets.

Dunque un **grazie grande** a Mauro e a tutti gli attori, a chi ha realizzato la locandina, all'artista che ha realizzato la scenografia, a chi ha realizzato le musiche, scritto le canzoni, a don Umberto per il teatro e l'oratorio, alla Cooperativa Sogno e alla Conad per il buffet e ai volontari di Mariano che lo hanno allestito.

Ma Grazie Grazie Grazie alle tante persone che hanno partecipato allo spettacolo.



Le sedie dell' Accoglienza colorate di 7 colori diversi per rappresentare le nostre 7 parrocchie che si sono unite nel Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento



“ LA COSA GIUSTA ”

Da oltre 7 anni è aperto a Dalmine in Largo Pirovano 2, il negozio “ *La Cosa Giusta* ”.

Il negozio è piccolo, ma i suoi obiettivi sono molto “grandi”.

Le finalità sono molteplici: per imparare a sprecare di meno (sono tanti, infatti, i beni che buttiamo e che potrebbero essere d’aiuto a chi è in difficoltà), per far in modo che gli abiti che non usiamo più, vengano riutilizzati e abbiano nuova vita.

All’interno del negozio, si possono trovare abbigliamento di seconda mano, biancheria, giocattoli, casalinghi, piccoli elettrodomestici e tanto altro, venduti ad un prezzo molto contenuto, per la promozione di una cultura ecologica volta al recupero dell’usato, ad un consumo consapevole ed alla limitazione dello spreco.

Articoli che danno la possibilità di acquisto a chi ha risorse limitate.

Il negozio è gestito dal centro di accoglienza “ *Il Mantello* ” di Torre Boldone, una casa che



ospita donne in difficoltà ed il ricavato de “ *La Cosa Giusta* ”, aiuta il sostentamento di questa comunità.

Questo servizio è risorsa e vanto per tutta la collettività, perché come già detto, oltre ad aiutare l’ambiente, evitando lo spreco, permette a donne in difficoltà di reinserirsi nella società. Attraverso l’aiuto per il riordino degli abiti e la pulizia del locale, alcune donne della casa *Il Mantello*, collaborano con le volontarie del negozio per questi servizi quotidiani, avendo la possibilità di ripensare e ricostruire la propria vita.

Il negozio sarebbe lieto di accogliere nuove o nuovi volontari, desiderosi di offrire un po’ del loro tempo per dare una mano e condividere questa esperienza.

Uno dei regali migliori dell’attività di volontariato è quello che permette di rendersi conto di quanto siamo fortunati rispetto ad altre persone. E per questo insegna a dire grazie e a smettere di volere sempre di più, all’infinito. Cambia la prospettiva: permette di capire cosa conta davvero nella vita e di vivere in modo più semplice, autentico e rilassato.

Bastano poche ore, anche solo una volta la settimana. Vi aspettiamo!

La responsabile con tutti i volontari.

328 6693651
La cosa Giusta
DALMINE

IN NEGOZIO PUOI TROVARE: ABITI DI SECONDA MANO, CASALINGHI, GIOCATTOLE E ALTRI ARTICOLI PER PROMUOVERE UNA CULTURA VOLTA AL RECUPERO DELL'USATO.

IL NEGOZIO HA COME FINALITÀ L'INSERIMENTO LAVORATIVO DI DONNE SVANTAGGIATE E SOSTIENE LA CASA DI ACCOGLIENZA IL MANTELLO CHE OSPITA DONNE IN DIFFICOLTÀ.

NON BUTTARE L'ABBIGLIAMENTO CHE NON UTILIZZI PIÙ!

Se ancora in BUONE CONDIZIONI, portalo al "Mantello" Torre B. Via Donizetti 1

ORARI NEGOZIO
Lun: 14:30-18
Mar: 14:30-18
Mer: 9-12 e 14:30-18
Gio: 9-12 e 14:30-18
Ven: 14:30-18
Sab: 14:30-18

Largo F.lli Pirovano 2 Sforzatica, Dalmine

Coop. CON-TATTO SERVIZI
casaimantello@contattoservizi.org
Casa Il Mantello Torre Boldone
035 2297019

CON-TATTO SERVIZI

COMUNITÀ ECCLESIALE TERRITORIALE 12

DALMINE

Verbale del Consiglio Pastorale Territoriale Itinerante

Il giorno **15 Giugno 2019** si riunisce il C.P.T. Itinerante per vivere/sperimentare le cinque azioni necessarie all'evangelizzazione: **INCONTRARE, ASCOLTARE, RICONOSCERE, DISCERNERE, GENERARE** in un cammino all'interno del comune di Dalmine.

Il programma prevede:

- h.7.00 - Ritrovo nello spiazzo antistante la chiesa parrocchiale S. Giuseppe di Dalmine e recita delle Lodi (Incontrare);
- h.7.45/8.45 – Trasferimento presso la Cooperativa “ La Solidarietà “ e visita all'azienda (Ascoltare);
- h.8.40/9.10 – Testimonianza dei responsabili la Cooperativa riguardo la quotidianità dei loro ospiti (Riconoscere);
- h.9.20/10.00 – Trasferimento presso il CUS (Centro Universitario Sportivo) per l'intervento del relatore Gusmini don Giovanni (Discernere);
- h.10.00/10.20 – Trasferimento presso la chiesa di S.Giorgio per la meditazione personale (Ge-

nerare), per conoscere il programma del Seminario interdisciplinare di formazione richiesto per i membri del C.P.T. della CET 12, per ricevere il testo “ Le costituzioni del Vaticano II” con gli impegni futuri e per la preghiera conclusiva.

A seguire la colazione fraterna presso l'Oratorio S. Giuseppe.

Il Vicario, dopo aver accolto i presenti, consegna loro il libretto con il programma completo dell'incontro (v.Allegato). Invita quindi a riunirci sul sagrato della Parrocchia S. Giuseppe dove ai primi, solitari suoni che attestano il risveglio della cittadina, si mescolano le parole recitate della preghiera comunitaria del mattino: le Lodi.

Le tappe stabilite per vivere/sperimentare le cinque azioni dell'evangelizzazione hanno anche l'obiettivo di offrire esperienze per abituare a “dar la forza di durare nella fatica”.

INCONTRARE – Deliberatamente siamo andati uno incontro all'altro; all'altro con il quale si ha già un legame, all'altro ancora da conoscere. Far precedere la preghiera a questa nostra azione rinforza la certezza che lo Spirito Santo invocato ci guiderà illuminando il nostro agire.

ASCOLTARE – Se la comunicazione non verbale ci permette di ricevere e custodire tante informazioni sulla persona di fronte a noi, la parola orale, valutata e scelta, impone l'ascolto al nostro interlocutore. In cammino per il trasferimento alla terza tappa noi laici, popolo di



Dio, ci siamo riuniti in piccoli gruppi di persone appartenenti a T.E. diverse per scambiarsi pensieri, idee, suggerimenti, difficoltà, sensazioni sul nostro ruolo nella vita della Chiesa e sulla nostra missione nel mondo grazie alle domande-stimolo: **“ Come ti percepisci dentro questo corpo? Quali “passi avanti” sono stati fatti in questi ultimi decenni? – “ Come pensi alla tua identità e al tuo ruolo di laico dentro a questo progetto?”**

RICONOSCERE – La visita alla Cooperativa “ La Solidarietà “ con la conoscenza di coloro i quali hanno deciso di avviare, nel lontano 1990, la realtà davanti ai nostri occhi e di perseguire quotidianamente gli obiettivi prefissati. È stata un’occasione efficace per richiamare alla memoria quanto spesso ripetuto dal Vescovo durante i suoi incontri con noi: laici in missione. “...Il Signore ci anticipa...date la precedenza alla scoperta dei segni della presenza di Dio nelle terre in cui l’uomo vive la sua vita...” Questa impresa per il reinserimento sociale e lavorativo di disabili fisici e psichici è produttiva grazie ai suoi dipendenti collocati, dopo le collaborazioni con gli Assistenti sociali dei vari Comuni di provenienza e le accurate osservazioni, nelle postazioni numerate delle diverse unità produttive. Ogni postazione è organizzata in modo tale da rendere autonomo il disabile grazie all’utilizzo di monitor che garantiscono la sequenza di azioni da compiere e la cooperazione di educatori professionisti, di volontari, di soci (“... laici che pensano alla cura dell’altro prima che a se stessi...” sottolinea la responsabile). Si impongono agli occhi del visitatore gli ampi spazi, in origine della DALMINE spa, razionalmente suddivisi a secondo delle necessità, dove regnano l’ordine e la pulizia forse insoliti in un luogo che ha come clienti la Tenaris, la Brembo spa, la Hoval, la BMW... ditte che richiedono lavorazioni su diversi tipi di pezzi meccanici grazie anche all’aiuto di macchinari forniti dalle stesse aziende. Dal 1990 ad oggi nuovi percorsi e progetti (l’oasi felina per i numerosi gatti selvatici della Tenaris, la Shopliarietà per la vendita di manufatti, il Potenziamento scolastico...); nuove forme di lavoro per nuove occupazioni (il confezionamento di tinture per capelli destinate all’Inghilterra...); nuove competenze (l’impianto di sabbiatura...); nuovi servizi offerti (il mantenimento di una temperatura dell’ambiente ideale per permet-

tere a tutti i lavoratori una condizione di benessere in qualsiasi stagione, la sala per il ballo, la visione di film e attività motorie, il distributore di caffè, di acqua...) Esempi reali in un’azienda attenta e dinamica che si fa carico in modo integrale delle persone ad essa affidate e dove sono evidenti relazioni generative.



DISCERNERE – Raggiunta la quarta tappa: il CUS (Centro Universitario Sportivo) il prof. Gusmini don Giovanni prende la parola per offrire il suo contributo all'azione conseguente le tre precedenti: discernere (v. relazione riportata nel libretto allegato). Dall' intervento alcune sue puntualizzazioni: - vedere, conoscere distintamente (discernere) invita/obbliga a prendere decisioni (capacità messa coraggiosamente in atto dai responsabili della Cooperativa visitata); - la chiave d'accesso alla propria identità è sempre custodita dentro l'altro; - le decisioni oculate sono generative; - impegnarsi nella capacità di stabilire la prognosi per il mondo e non fermarsi alla sola diagnosi; - far tesoro delle immagini utilizzate da Gesù (v. relazione) per far propria la capacità di scegliere " fra ciò che è sì e ciò che è no ", operare quindi scelte calibrate (discernere); - decidere (dal latino "tagliare") è l'azione che permette di prendere una risoluzione, di decidere una strada e imboccarla coraggiosamente (riferimento alla missione triennale della Chiesa per giovani!); - il discernimento permette di capire quale è la volontà di Dio nella storia che Dio vuole da me: è una GRAZIA da chiedere nella preghiera (come è stato fatto all'inizio del Consiglio) per abituarci all'attività spirituale.



GENERARE – Raccolti nella piccola chiesa di S. Giorgio il Vicario invita alla meditazione personale per ripercorrere il vissuto e trattenere una parola, una frase testimonianza di ciò che si è generato in ognuno di noi grazie al consiglio itinerante.

Al termine il prof. don Gusmini illustra il programma del Seminario di formazione per operatori pastorali richiesto dalla CET 12 all'ISSR di Bergamo (v. Allegato); segue l'iscrizione dei membri interessati utilizzando l'apposito modulo.

Gli impegni futuri sono presentati da don Giulio: viene suggerita la lettura del testo consegnato ad ognuno dei presenti " Le Costituzioni del Vaticano II" punto di partenza del corso di formazione; presenta le date, riportate nel segnalibro allegato al testo, degli impegni per l'anno pastorale 2019/2020 : l'Assemblea diocesana per i membri delle CET e dei Referenti Parrocchiali, i CPT della nostra CET, gli incontri della Giunta presbiterale e dei Coordinatori. Prima della benedizione il Vicario invita ad accettare il pane, frutto del lavoro di un nostro consigliere, per ritornare nelle nostre famiglie con la certezza del pane eucaristia che dimora in noi.



COMUNITÀ ECCLESIALE TERRITORIALE 12

LAVORO E PERSONA

UNA PROSPETTIVA DI SCAMBIO

In questi mesi, incontrando i consigli pastorali parrocchiali, i gruppi caritativi, i catechisti e le persone attive in oratorio abbiamo cercato di rispondere a una domanda: **cosa è la CET?**

Da quando è sorta, più di un anno fa, è aumentata la formazione e l'autocomprensione dei suoi membri che sono l'espressione delle parrocchie, non un corpo estraneo o un gruppo intellettuale che produrrà l'ennesimo documento.

Le CET vorrebbero essere un ponte con il mondo, a servizio del dialogo e del confronto con chi condivide la vita in modo diverso. Essa è l'espressione di questo territorio, vive la passione civile della cittadinanza, le sue fragilità, le relazioni d'amore, la tradizione di una storia, il lavoro valorizzando da laici la vita di credenti nel mondo, secondo una mediazione culturale come scelta pastorale missionaria.

Questa mediazione culturale è un alfabeto che si confronta con una società plurale. Una mediazione senza logiche di appiattimento al

conformismo o ritiro in oasi risentite e separate dalla società. La CET cerca piuttosto di trasformare il nostro modo di pensare incontrando il mondo come una sentinella che custodisce ciò che la comunità cristiana gli affida, ma nello stesso tempo è attenta a intercettare ogni movimento, ogni azione che si affaccia oltre la soglia. La vita degli altri ci interessa con un credito non ingenuo nell'incontrare un mondo che ci viene svelato, in cui riconosciamo semi di bene che generano fraternità e missione, proprio nei luoghi della vita più marginali.

Ci piacerebbe che le parrocchie e la CET instaurassero una prospettiva di scambio a partire dai referenti parrocchiali per dialogare da credenti il nostro essere Chiesa con il mondo.

Serve raccontare chi siamo, un'identità consistente a partire dal senso dell'uomo nelle scelte concrete di questo territorio in cui si sta insieme. Un cammino e un dialogo graduale, franco attorno ad un tavolo comune, alla ricerca del bene di tutti, con libertà, disinteresse, riconoscendo diversità e ricchezze senza paura. Pos-

Ciclo di incontri promossi da
CET 12 DALMINE

a TU per TU

INCONTRARE
ASCOLTARE
RICONOSCERE
DISCERNERE
GENERARE

Con il supporto di

Teatro di Dalmine
23 gennaio 2020 ore 20:00
MISSION (IM)POSSIBILE
l'Impresa di generare lavoro oggi
Intervista di TESTIMONIANZA: "smart talk" tra 3 Imprenditori bergamaschi

SAVE THE DATE

WORK LIFE

info e prenotazione: cet12@diocesidg.it

siamo essere donne e uomini generativi, la CET è chiamata con le comunità cristiane a un esercizio di carità, a nutrire la fede sostenendo e aprendosi alla speranza personale e comunitaria.

La CET ha anche una struttura leggera che unisce 17 parrocchie e settantacinquemila abitanti, un vicario territoriale: don Giulio Albani, parroco di Mozzo e una segretaria: la signora Stella Patrizia.

Ogni ambito della vita, definita come **terra esistenziale** (lavoro e festa, fragilità, relazioni d'amore, cittadinanza e tradizione) è composta da un coordinatore e sei membri che lavorano, si incontrano nel gruppo specifico e secondo un calendario annuale tutti insieme. I referenti dei consigli pastorali parrocchiali ricevono i verbali del nostro lavoro.

Il vicario territoriale, la segretaria, i coordinatori, i due moderatori e i due segretari delle due fraternità di sacerdoti della CET 12 costituiscono una regia di coordinamento delle attività.

Per non rimanere una realtà che c'è ma non si vede la CET, nell'area della terra esistenziale del lavoro e della festa, propone alle nostre comunità una serata speciale il **23 Gennaio 2020** alle 20.30, presso il teatro dell'oratorio San Giuseppe di Dalmine.

Sarà una tavola rotonda con la presenza di tre imprenditori: una donna mamma di tre figli

nell'ambito del terziario avanzato, un agricoltore dell'alta Val Seriana che presenterà la sua esperienza di impresa tra territorio, sostenibilità cultura e tradizione. Incontreremo un imprenditore di un'azienda di cablaggi con duecento operai nella pianura bergamasca.

Non sono solo la storia- testimonianza di un sogno realizzato, ma un intreccio tra lavoro e utile di impresa, società e famiglia. Cresce chi si impegna in un mondo che cambia, collabora con altri, è flessibile, accetta la mobilità, l'apprendistato con persone autorevoli una formazione continua delle nuove tecnologie.

La serata è rivolta ai ragazzi e alle famiglie alle prese con una scelta scolastica imminente, a coloro che sono in formazione alla ricerca di strategie, a chi ha a cuore il mondo del lavoro che intreccia la vita, il futuro delle nostre comunità. Un punto di vista che mette in gioco attitudini, mercato del lavoro, sostenibilità, globalizzazione e robotica.

L'impresa di generare lavoro oggi può essere creativa, solidale, rispettosa dell'ambiente e degli uomini, dignitosa per cooperare al bene comune.

Nell'attesa di incontrarci, il Natale ci offre il dono di Dio nel suo Figlio affidato alla fragilità delle nostre mani perché noi fossimo ricchi della sua povertà.

Nella pace da credenti ci auguriamo Buon Natale.



"LA CASA" INCONTRA E RICONCILIA CHI HA IL CUORE FERITO

LIl gruppo "La Casa" è una presenza importante sul nostro territorio, il volantino lo troviamo appeso nelle bacheche di molte nostre comunità parrocchiali.

Il servizio è gratuito, dato alle persone separate o divorziate con bisogni di orientamento e di ascolto.

Negli ultimi sei anni il gruppo La Casa accoglie persone che sono o stanno vivendo una separazione o un divorzio. Il luogo d'incontro avviene presso il santuario di Stezzano, ogni sabato pomeriggio, dalle 15:00 alle 17:30.

Le persone presenti offrono un'ambiente accogliente, come un'abitazione, ascoltando, cercando di leggere la situazione, le esigenze delle persone, indirizzandoli a servizi idonei sia civili che diocesani. È un incontro a volte difficile tra la vita delle persone e chi offre aiuto.

Negli ultimi anni vi è stato un drastico calo di partecipazione di chi accede al servizio. Quest'anno solo sei adulti, con un'età media oltre i cinquanta anni, si è rivolto al centro. Oggi ci si domanda perché ci sia poca sensibilità, nonostante il volantinaggio conoscitivo, le presenze informative alle messe in comunità, il passaparola.

Il gruppo, forte e affiatato, ha riflettuto come adesso separarsi, per i giovani che scelgono di sposarsi, non sia un problema, ma un fatto privato, in cui la fede è marginale o assente.

Esiste una fragilità anche nelle convivenze lunghe che finiscono subendo le stesse sofferenze di

CET 12 e 13: a Verdello

un mercoledì al mese dalle 20,30 alle 22,30:

2 ottobre 2019 - 6 novembre 2019 - 4 dicembre 2019

8 gennaio 2020 - 5 febbraio 2020 - 5 marzo 2020 (*)

1 aprile 2020 - 6 maggio 2020 - 3 giugno 2020 - 1 luglio 2020

Casa don Guanella, via Giavazzi 13;

cfr. don Stefano Piazzalunga (tel. 035.4190073).

CET = Comunità Ecclesiale Territoriale



*** L'incontro di Giovedì 5 marzo 2020 per tutti**

ore 20,30-22,30 presso Monastero Clarisse
a Bergamo (via Lunga, 20)

Venerdì 1 maggio 2020:

Pellegrinaggio mariano



quelle dei matrimoni civili e religiosi. Rispetto a trent'anni fa i matrimoni in provincia di Bergamo sono scesi da 4500 a 3000 e le separazioni sono passate nel periodo da 800 a 1600.

Il gruppo "La Casa" è visto dalla maggioranza come confessionale, all'interno della chiesa; non è percepito l'aspetto umano dell'accompagnamento e dell'ascolto.

Un cuore ferito ha bisogno di guarire, fare chiarezza, con la possibilità di recuperare nella sua storia la fede.

Le persone in questa situazione fanno fatica a chiedere aiuto, a riconoscere a sé stessi di aver bisogno di una mano, facendo affidamento a qualcuno estraneo al contesto familiare o amicale.

I figli subiscono i conflitti e la rabbia dei genitori, si esauriscono le relazioni sociali in cui il matrimonio per molte ragioni può finire, ma si è genitori per sempre.

Occorre smuovere pigrizia e paure e trovare il coraggio di farsi aiutare.

Il senso comune che privatizza gli affetti tende a negare o a ovattare questo momento di sofferenza nei coniugi, nei figli, nei genitori. È una fatica personale e sociale oltretutto economica.

Far conoscere alla comunità il servizio del gruppo "La Casa" è un primo passo per creare una mentalità nelle famiglie, nei comuni. È importante farsi aiutare, da soli non se ne esce.

Se non si rielabora la vita interiore, viene influenzato anche il resto. Dalla sofferenza può nascere un percorso di crescita nella vita, per evitare una gestione conflittuale dei figli e nei casi estremi il suicidio.

Il gruppo la casa offre anche un servizio di con-

sulenza canonica per una possibile causa di nullità matrimoniale e un cammino di preghiera dello spirito.

Presso la Casa di Incontro e Formazione del Paradiso, in via Cattaneo, 7 a Bergamo, ogni terzo giovedì del mese si incontrano coloro che hanno deciso di fare un cammino spirituale di tre anni. Nel primo anno si scandagliano le ferite e le reazioni di una separazione in vista di una guarigione, nel secondo i bisogni e i desideri della persona aperta alla trascendenza. Nel terzo anno le persone recuperano la capacità di amare e servire, con il rilancio della propria vita.

Come diocesi di Bergamo viene offerto a Seriate un primo percorso, di quattro domeniche annuali, che si rivolge a chi, dopo la separazione o il divorzio, sta orientando la sua vita permanendo nella fedeltà al suo matrimonio, ossia senza avviare una nuova unione. Un secondo percorso si rivolge a chi, dopo il divorzio, ha costituito una nuova unione, ormai stabile.

Nell'ambito di ogni Comunità Ecclesiale Territoriale (CET) sono proposti incontri di ascolto e di preghiera. Per la nostra CET avviene presso la Casa Don Guanella di Verdello.

In futuro si sta pensando di costituire una comunità con una sede stabile a San Paolo D'Argon, in cui alcune persone offrono un progetto casa per poche settimane a papà separati, un sostegno iniziale per fare poi i primi passi nella nuova condizione.

Riparare la casa delle nostre famiglie in relazioni fragili e ferite è un valore civile e un segno che la cura degli affetti è un compito di tutti e ancora di più per chi crede che la misericordia di Dio è sempre con noi.

Onoranze Funebri

Ricciardi & Corna



servizi completi
diurni, notturni, festivi
servizio ambulanza
addobbi - vestizioni - pratiche

Osio Sotto piazza Agliardi 1A tel. 035.4823679
Abit. Dalmine via Beltrami 7 tel. 035.561544
Bergamo via B. Palazzo 25H tel. 035.212179
Presezzo via Capersegno 6 tel. 035.616135

CHI/COSA PUÒ RENDERE VERA E PIENA LA NOSTRA QUOTIDIANITÀ?

Il cammino dei giovani

Come tutti gli anni anche quest'anno il Gruppo dei Giovani dell'oratorio si riunisce settimanalmente per condividere insieme dei momenti di riflessione, formazione e condivisione. Il tema che abbiamo deciso di affrontare quest'anno è quello di "Chi/Che cosa può rendere vera e piena la nostra quotidianità?" partendo da questa domanda abbiamo raggiunto tutte le varie sfaccettature che il tema poteva proporre. Siamo partiti da tutto ciò che riempie la nostra quotidianità (persone, cose, valori) e poi successivamente siamo arrivati a definire ciò che per noi potrebbe risultare superfluo fino ad arrivare solo all'essenzialità, solo a ciò che davvero è necessario nella nostra quotidianità e che ci porta a riscoprire l'autenticità e la verità della nostra vita. Ma come si arriva alla verità e all'autenticità? Attraverso chi/che cosa?

Attraverso momenti di deserto, camminate nei boschi, testimonianze e attività proposte da alcuni componenti del gruppo giovani abbiamo percorso

insieme questo cammino all'interno della nostra quotidianità e soprattutto della sua essenzialità. Durante i vari incontri è emerso il bisogno, da parte dei giovani, di affrontare il tema della Fraternità. Abbiamo deciso così di dedicare l'intero periodo di Convivenza a trattare questo tema, con l'aiuto delle varie attività che abbiamo svolto come ad esempio: l'incontro con Petrosino, la visita a Milano della mensa per i poveri con il racconto di Padre Marcello, la testimonianza di Don Claudio Avogadri, ecc. siamo riusciti a comprendere meglio che tutti noi siamo fratelli e sorelle e abbiamo lo stesso Padre, Dio.

Nel concreto abbiamo cercato di vivere la settimana di Convivenza creando dei rapporti e delle relazioni intense tra di noi con l'obiettivo di vivere quel breve periodo in modo comunitario, vivendo a pieno tutte le relazioni tra di noi, cercando di far emergere al massimo la qualità della vita, mettendosi in gioco e partecipando attivamente a tutte le attività che venivano proposte.



CITTADINI DEL MONDO

I racconti della settimana di convivenza degli adolescenti di quarta e quinta superiore presso il Monastero Matris Domini



Per me la convivenza è una delle tappe più belle e fondamentali del percorso adolescenziale. Questa parola è ricca di significati perché convivenza vuol dire stare insieme, divertirsi, legare sempre di più con gli amici, condividere idee e pensieri ma altrettanto comporta fatica e sacrifici. Esempio banale: alzarsi alle sei di mattina è abbastanza pesante considerato che la sera si va a letto tardi ma ogni tanto è bello cogliere il lato positivo delle cose ovvero quello di essere in compagnia dei propri amici. Al termine di questa esperienza posso però dire che vivere una settimana con queste piccole difficoltà ne è valsa davvero la pena.

Durante la prima serata abbiamo affrontato il tema degli adulti. Attraverso delle immagini, proposte dai nostri educatori, abbiamo provato a condividere ciò che pensiamo, la vita che fanno e perché hanno scelto di condurla in quel modo. Confrontandoci, molti di noi pensano che essere grande porti infelicità: lo stress del lavoro, la vita

frenetica e le continue difficoltà da affrontare. Nella seconda parte dell'attività, sempre attraverso delle fotografie, abbiamo provato ad immedesarci nel ruolo dell'adulto e a raccontare come ci vedremo noi da grandi. Saremo felici e realizzati della nostra vita? Stiamo facendo qualcosa per costruire il nostro futuro?

Dell'intervento sul monastero ho ascoltato poco, ricordo solo che i monasteri sono tipo conventi, ma nati prima. La cosa che però mi ha colpito è che solo 8 persone riescono a tenere in piedi più che perfettamente un posto così mastodontico e che ormai ha 600 anni, ed io, che giudicavo, in maniera

scorretta, la gente che vive per la fede ed in funzione di essa, mi sono dovuto ricredere.

Lunedì sera abbiamo avuto la fortuna di ospitare Lara, una giovane dell'oratorio che ci ha parlato delle sue esperienze estive con "Libera", un'associazione che lotta contro la mafia. Libera organizza Campi estivi di lavoro e formazione nei

luoghi dove la mafia è ancora forte sul territorio ed ha inoltre come progetto sociale il riutilizzo dei beni confiscati.

Mi ha colpito il fatto che Irene, una giovane dell'oratorio, abbia voluto fare una esperienza di volontariato da sola, senza conoscere nessuno, ovvero andare con la Caritas a Napoli e a Scampia. Mi colpisce il fatto di lanciarsi in nuove proposte e ripeto da sola senza conoscere nessuno, visto che noi facciamo tutto solo se c'è un amico. Un'altra cosa che mi colpisce è il fatto che le persone di Napoli, senza conoscerla, l'hanno accolta. Che bello essere accolti anche senza conoscersi. In molti casi ciò manca nel luogo dove vivo. Cos'è la mensa dei poveri? Molto più di un semplice servizio. È un incontro, la scoperta di una nuova realtà, realizzato tramite sguardi, magari un saluto o un ringraziamento. Ma non sguardi qualunque.... Sguardi di chi ha vissuto guerra, terrore, ingiustizie e continua a vivere in condizioni disastrose, ma non si dà per vinto. Uno sguardo che parla direttamente al cuore, e lo commuove.

Diego Mosca un uomo che nel suo piccolo fa tanto. Originario di Bergamo è un ragazzo comune in età adolescenziale poi, al raggiungimento dei suoi 20 anni, decide di avvicinarsi al volontariato; aiutando uomini senza tetto, donne della strada e un orfanotrofio all'estero. Trovata la ragazza che ama decide di sposarsi e cercare casa. Trova un locale a Berbenno, un confiscato alla mafia dove la regione vuole edificare uffici o associazioni sociali. Poco dopo è un amico a chiamarlo dicendogli che la regione vuole costruire lì la prima casa famiglia della Lombardia. Dopo varie indecisioni e insicurezze, Diego accetta e



nel settembre del 2009 nasce la prima casa famiglia della Lombardia che ospita ragazzi con un passato burrascoso.

Io vi racconto la testimonianza di suor Felicità. Per lei fede e religione sono due cose diverse: la fede è l'affetto che dai all'altra persona come dire ti voglio bene. La religione invece sono i gesti che fai come dare un abbraccio. Io vi lancio questa "provocazione": Non prendete la fede come un obbligo ma come un momento di riflessione personale.

Le ore di gioco alla sera passate insieme sono state un momento prezioso di questa convivenza, tra le cacce al tesoro molto movimentate, domande un po' scomode a cui rispondere e mimi strani, ci siamo divertiti. Una sera abbiamo anche visto un film che ci ha aiutato a riflettere sui temi che stiamo affrontando.

Giovedì sera insieme a don Roberto abbiamo ascoltato il percorso che ha portato i nostri educatori a diventare quello che sono ora, e ci siamo interrogati su quale potrebbe essere invece la strada che vogliamo prendere noi per diventare dei veri è proprio cittadini del mondo; infine don Roberto ci ha parlato della vocazione che è il dono con cui nasciamo e che ci rende unici.

La Fede è unicamente amare, la sua straordinarietà deriva proprio del desiderio profondo di donare, poiché in quel donare siamo noi i primi a ricevere. L'Amore è l'antagonista per eccellenza dell'egoismo.

Per esserlo cittadini del mondo non basta parlare, lamentarsi dei problemi che ci circondano, bisogna prendere coraggio e partecipare attivamente per cambiare. A parlare sono bravi tutti ma quando bisogna passare ai fatti la situazione cambia.



I GRUPPI DI CATECHISMO 2019-2020









"Senti che passa... e passando, fa del bene a tutti"

Oltre alla progettazione annuale di sezione, la scuola dell'infanzia San Filippo Neri, in quanto interparrocchiale, dedica tempo ed energie sia per la stesura sia per l'attuazione di un itinerario specifico anche per la religione cattolica, gestita prevalentemente in forma laboratoriale, ovvero per fasce d'età, strategia ad hoc per adattare alcuni concetti in base a coloro che li ascoltano.

Per tutti, nell'a.s. 2019/2020 in corso, il tema, suggerito dalla diocesi e che si sposa perfettamente con quello generale: anche nei racconti biblici il tema del viaggio è una costante e ciò ci ha permesso di legare meglio i due ambiti; e la prima modalità per andare non può essere che il passo, l'orma lasciata... di coloro che, vicini a Dio e a suo figlio Gesù, hanno fatto del bene.

In quest'ottica infatti, il percorso di Irc è stato avviato proponendo la lettura e anche la visione di alcune diapositive, dal testo "Un posto silenzioso" (Ballerini, Mulazzani); il racconto ha offerto ai piccoli la prima occasione di mettersi in contatto con sé stessi, con la propria interiorità, partendo dalla curiosità di scoprire il posto silenzioso di cui il libro parlava. Il percorso motorio-sensoriale ed iconografico ha permesso ai bambini di trovare a loro volta quel luogo, più interno che esterno, nel quale affidare (a qualcuno di speciale che li sappia ascoltare) le proprie paure, confidenze..., ha fatto in modo insomma che sperimentassero un primo contatto con Dio. E quando Dio passa?

Così si intitola la prima unità di apprendimento e la risposta è ancora in quel posto silenzioso, che ha degli amici: così, festeggiando l'Angelo custode con la realizzazione degli angioletti e il momento



suggestivo condiviso coi nonni e Don Roberto, unitamente alla celebrazione della Madonna del Rosario, che ha offerto l'occasione di cominciare a parlare dell'importanza della preghiera; concludendo con la ricorrenza di Ognissanti per la quale sono giunti a casa con la nuvoletta contenente il proprio nome, i bambini hanno capito che quando Dio passa e ci chiama accanto a lui, mette a fianco di ciascuno anche i suoi "aiutanti" più fidati. E agevolare questo senso di fiducia fa anche costruire rapporti affettivamente sereni, l'obiettivo base di ogni buon insegnamento della religione cattolica.

E parlando di viaggi, non poteva mancare colui che Dio scelse per liberare il suo popolo dalla schiavitù: alla lettura dal libro dell'Esodo, sono seguite drammatizzazioni, rielaborazioni grafico-pittoriche e anche la visione del dvd Principe D'Egitto (sempre apprezzato dai bambini), utili a far conoscere questa figura, esempio da seguire nell'attivare comportamenti di aiuto verso chi è in difficoltà.

Quest'ultima capacità acquisita insieme alla fiducia di prima, sono proprio gli elementi immancabili da mettere in valigia per prepararsi al viaggio più misterioso e speciale di tutti, quello verso la Felicità, sentimento che trova la sua massima espressione nella nascita di Gesù Bambino: in questi giorni infatti la scuola ha avviato il mercatino e il percorso d'Avvento, il primo volto alla solidarietà, il secondo evocativo, per coinvolgere le famiglie attraverso la ritualità di gesti e simboli che completeranno uno scenario dedicato, in un angolo nell'atrio della scuola.

E questa volta, a lasciare le proprie orme da seguire, saranno i protagonisti del presepe, che con le loro storie narrate ai bambini e il loro modello suggerito ai grandi, predisporranno il cuore di tutti a far tesoro di quel viaggio (per loro concreto per noi interiore), cosicché, sia nel momento di condivisione in Chiesa (previsto per venerdì sera 20 dicembre), sia nell'intimità delle proprie case il giorno del Santo Natale, si possa avvertire il passaggio di Dio Padre che dona il Dio Figlio Suo non solo a Maria e Giuseppe, ma a ciascuno di noi, di voi!

Vi salutiamo con questo augurio

Sr Ignazia e tutto il personale della scuola San Filippo Neri



Lava le mani, progetti la tua salute

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ogni anno promuove, per il 5 maggio (5 come le dita di una mano), la Giornata Mondiale per il lavaggio delle mani, per ricordare l'importanza di questo gesto semplice, ma essenziale, per la prevenzione delle infezioni trasmissibili.

Il primo a capire l'importanza del lavaggio delle mani fu il dottore ungherese Ignac Semmelweis (1818-1865), il quale ipotizzò che la causa della febbre puerperale che spesso uccideva le donne dopo il parto fosse dovuta al fatto che i ginecologi non solo non usassero guanti usa e getta (ai tempi non esistevano), ma nemmeno si lavassero le mani dopo aver effettuato operazioni quali visite o addirittura autopsie. Essi, infatti, trasmettevano virus e batteri con le loro stesse mani alle donne sane dopo aver visitato quelle affette dalla febbre puerperale. Semmelweis impose allora il lavaggio delle mani dopo tali operazioni, riducendo drasticamente il numero dei decessi.



Lavarsi le mani è un gesto quotidiano che ha un'elevata importanza per la nostra salute, ma purtroppo si tratta di una azione spesso sottovalutata. Da una recente indagine è infatti emerso che soltanto il 60% della popolazione si lavi le mani correttamente, il 10% non se le lava affatto, mentre il 22% usa soltanto l'acqua e non il sapone. Eppure lavarsi bene le mani permette di eliminare il 99% dei batteri.

Ecco che lavare le mani nel modo corretto diventa importante. Come? Insaponandole per almeno 30 secondi, avendo cura di sfregare palmi, dorso delle mani, dita e spazi tra esse, quindi risciacquandole abbondantemente.

Esistono infine delle regole di buona condotta, che rappresentano le condizioni ideali per favorire una miglior detersione ed una corretta igiene. Ad esempio, quando ci laviamo le mani è importante ricordare di togliere gli anelli, così come sarebbe meglio tenere le unghie corte e prive di smalto.



Ancora, al ristorante siamo abituati a lavarci le mani prima di mangiare, magari appena arrivati, prima ancora di prendere posto. Errore: il menu è uno degli oggetti più sporchi tra quelli che si trovano nei luoghi pubblici. Se vogliamo fare attenzione all'igiene, dovremmo prima maneggiare il menù, ordinare e poi andare a lavarci le mani. Occorre considerare in linea di massima che più un oggetto viene toccato più è probabile che sia sporco, come le maniglie delle porte per esempio, le tastiere dei pc o dei bancomat, i distributori automatici.

Ma lo scettro di oggetto più contaminato tra quelli che tocchiamo nell'arco della giornata va senza dubbio al cellulare. Lo smartphone è un ricettacolo di germi, motivo in più per non utilizzarlo a tavola.

Con le dovute premesse, però, non bisogna nemmeno cedere all'allarmismo: in linea di massima una persona in buona salute non corre grossi pericoli nel venire a contatto con i germi che si trovano su questi oggetti.

Maggiore attenzione, invece, va presa se abbiamo a che fare con persone malate, bimbi molto piccoli o ancora durante la manipolazione dei cibi. Dunque laviamoci sempre le mani...e quando non abbiamo a disposizione acqua e sapone, il gel idroalcolico è un ottimo sostituto.

Dottoressa Sara Zazzetta
Specialista in Geriatria



... La banca dei libri...

La scuola dell'infanzia San Filippo Neri ogni anno nella sua offerta formativa propone moltissimi progetti e per l'anno scolastico 2019/2020 ha accettato con entusiasmo un progetto proposto dal signor Martinelli Giuseppe, da tutti conosciuto come "Nonno Pino", e dal nonno Carlo Benedetti.

Il progetto consiste nell'invenzione di un "posto" dove sia possibile tra i bambini lo scambio dei testi di lettura usati, ma questo con un preciso rituale ed accostamento guidato.

Il contenuto depositato dovrà essere il regalo da fare e ricevere nel rispetto di una piccola regola: "... lascio un libro, prendo un libro.."; da ciò il nome del progetto "LA BANCA DEI LIBRI", con la finalità di educare i bambini alla lettura, alla curiosità di una scoperta, magari in altra lingua ed indirizzo così che tutti gli utenti avranno piacere di aderire all'iniziativa, potendo gratuitamente utilizzare e riutilizzare supporti cartacei destinati prima o poi al macero.

Nonno Carlo ha realizzato questo simpatico "mobiletto" in legno povero e riciclabile, collaudato e dipinto con vivaci vernici all'acqua non tossiche che verrà poi collocato nell'atrio della scuola, zona in cui tutti i bambini con i genitori o nonni passano quotidianamente.



Mercoledì 11 dicembre alle ore 10.00 presso il salone della scuola ci sarà l'inaugurazione di questo progetto: i bambini ancora del tutto ignari di ciò troveranno come sorpresa questo mobiletto nascosto da un telo e gli "ideatori" del progetto racconteranno ai bambini la finalità della nuova scoperta.

A tutti i bambini in occasione dell'inaugurazione verrà chiesto di portare a scuola almeno un libro/fumetto ormai destinato all'abbandono per poi riporlo sugli scaffali del mobiletto e iniziare così la possibilità di sperimentare il prelievo.

La direttrice della scuola e tutto il personale docente tiene molto a questo progetto perché crede che sia una valida opportunità per i bambini di sperimentare qualcosa di nuovo all'interno della struttura scolastica, che deve porre il bambino al centro della propria azione educativa.

Sarà proprio il bambino libero di scegliere quale libro portare a casa e scoprire nuove realtà, nuove avventure che ogni giorno lo circondano.

"I libri sono ali che aiutano a volare, i libri sono vele che fanno navigare, i libri sono inviti a straordinari viaggi con mille personaggi l'incontro sempre c'è."

DIVERTIAMOCI INSIEME ANCHE DOPO LE 16

Anche per questo anno scolastico 2019/2020 la scuola dell'infanzia "San Filippo Neri"

garantisce il servizio di pre-post scuola. Dati ormai i ritmi e gli orari di lavoro dei genitori è un aiuto non indifferente in quanto possono lavorare serenamente e con la tranquillità che i loro figli sono in un ambiente protetto, educativo e anche divertente. Proprio per questo, quest'anno si contano la bellezza di più di 20 bambini per il posticipo scolastico. Il *post* comprende l'arco di tempo tra le ore 16 e le ore 18: i bambini che ne usufruiscono dalle 16 alle 17, tutti insieme, in un'aula fanno merenda e si preparano poi per salutare gli amici che escono alle ore 17; successivamente i bambini che rimangono sino alle 18 vengono intrattenuti con svariate attività che spaziano da quelle motorie a quelle pittografiche, manipolative, musicali ecc..

In questi mesi ci siamo dedicati all'organizzare piccoli angoli per i bambini del post, con vari cartelloni e materiali, con l'arrivo dell'autunno abbiamo addobbato finestre e spogliatoio con foglie variopinte e frutta di stagione. Per il mese di dicembre anche noi ci prepareremo all'arrivo del Natale con addobbi, canzoncine e lavoretti.



La musica per andare oltre ogni confine

La Scuola dell'Infanzia san Filippo Neri ha sempre avuto a cuore l'attività musicale, quale strumento per raggiungere alcuni dei traguardi fondamentali, previsti per i bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni.

Anche nell'anno scolastico corrente(2019/2020), avviato all'insegna dell'esplorazione del mondo con uno sguardo particolare alle varie culture capaci di arricchirci, fare musica significa innanzitutto creare una relazione tra le persone, usando il suono, che è parte di ciascuno dall'origine della vita e, pertanto universale!

Nella convinzione quindi che tale attività possa abbattere i primi confini e aiutare i bambini all'apertura all'altro, è stato intrapreso il laboratorio musicale, che si avvarrà della preziosa collaborazione della dott.ssa Penteriani Valeria, musicista e musico terapeuta.

Le sue competenze, offerte a tutte tre le fasce d'età che si alterneranno da fine novembre a maggio, aiuteranno i bambini a comunicare senza l'inibizione che talvolta può bloccare il confronto, quando si utilizzano esclusivamente parole o strumenti razionali.

Con lei avranno l'occasione di sentirsi liberi di aprirsi all'ascolto, senza l'aspetto giudicante, ma nella consapevolezza che ogni apprendimento deriva proprio dall'ascoltare ed essere ascoltati.

Le attività musicali saranno accostate a "giochi" d'improvvisazione musicale, stimolando la capacità di attenzione: si valorizzerà l'unicità di ciascuno che potrà divenire protagonista,



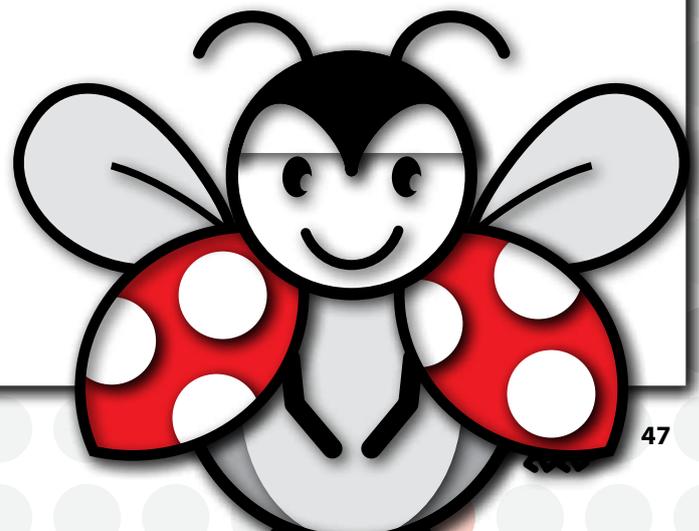
mentre il gruppo porrà attenzione al singolo e si metterà in relazione con lui, attraverso l'imitazione il rispecchiamento rispettando le situazioni emotive personali, ma imparando a fidarsi l'uno dell'altro, crescendo come gruppo.

Partendo dagli strumenti primordiali che sono voce, mani, piedi...passeranno all'approccio con gli strumenti idiofoni, percussioni di vario tipo e materiale euritmico, con il supporto della chitarra acustica di Valeria.

E se è vero che oggi va di moda affermare che la musica accorcia le distanze e questo può esserci utile, qualcuno in passato disse che...

"La musica è terapeutica. E' una comunicazione molto più potente, immediata ed efficace delle parole. (L.Y.M.)".

Con queste parole non ci resta che augurare a tutti BUON ASCOLTO!!



Tra un laboratorio e l'altro... ecco il laboratorio di danza

La scuola dell'infanzia San Filippo Neri nella sua offerta formativa offre ai bambini una grande quantità di validi laboratori, per citarne qualcuno: english lab, laboratorio linguistico-espressivo, logico-matematico, di religione, giardinaggio, musico-terapia..

Vivien Vavassori, dirigente e insegnante di Bergamo Danza, collabora con la scuola da più di 20 anni occupandosi del laboratorio di danza offrendo quest'ultima come mezzo educativo efficace e che i bambini amano. Una realtà sempre più diffusa nelle scuole tanto che ormai viene chiamata "danza educativa" e la "San Filippo Neri" è stata una delle prime a credere in questo progetto educativo.

Non bisogna pensare alla danza accademica, allo studio della tecnica, a tutù e calzamaglia,

ma alla danza per bambini dai 3 anni come prima forma di espressione, non solo esercizio fisico ma come sviluppo della conoscenza di sé ed incentivo all'accettazione del proprio "io" per garantire l'autostima in modo da ottenere in seguito una maggiore autonomia e responsabilità. Attraverso il movimento il bambino impara a conoscere il proprio corpo e questa conoscenza lo aiuterà a "comprendersi meglio"; impara a conoscere lo spazio in relazione a se e agli altri e impara a muoversi anche attraverso la musica.

Vivien dice che: «L'attività che svolgo con i bambini è in forma ludica, attraverso il gioco e la fantasia.. ed io gioco insieme a loro. Ringrazio tutti i miei bambini perchè con loro gioco, canto e ballo.. io sono loro insegnante ma da loro ho imparato e imparo in continuazione».



Momenti di scambio intergenerazionale



Dallo scorso anno è iniziato un progetto di collaborazione e scambio intergenerazionale tra i bambini dell'ultimo anno di scuola dell'infanzia "San Filippo Neri" e gli anziani della casa di riposo "San Giuseppe".

Alla base del progetto vi è l'idea che gli anziani e i bambini stanno bene insieme e sono ricchezza gli uni per gli altri.

Le insegnanti della scuola e le animatrici della casa di riposo sono infatti convinte che:

- l'incontro permette ai bambini di allacciare relazioni significative con altri adulti al di fuori della loro famiglia;

- il contatto con i bambini, di contro, fa "rivivere" e può restituire all'anziano una dimensione progettuale sul domani che, e lo renda protagonista in prima persona della propria vita.

Per il corrente anno scolastico abbiamo già ricevuto una visita speciale nel giorno della festa dei nonni e degli angeli custodi, il 2 ottobre: alcuni nonni hanno proposto ai bambini giochi di un tempo e di contro i bambini hanno fatto un canto e donato un angelo custode realizzato da loro.

Lo scambio proseguirà nelle mattine del 27 novembre e del 4 dicembre, quando saranno i bambini a recarsi in visita ai nonni, portando in dono una poesia e realizzando insieme, a coppie nonno-bambino, gli addobbi per il cammino di Avvento e per il Natale.

Questa esperienza significativa ed arricchente per entrambi proseguirà poi in quaresima, mossa dalla convinzione che questi scambi interge-

nerazionali portino ricchezza, valori e gioia da entrambi i punti di vista.

La generazione dell'esperienza e la generazione dell'energia, potremo definire così i protagonisti, nonni e bambini che, ciascuno con la bellezza propria dell'età che vivono, riescono a contagiarsi e a manifestare gioia, amore e solidarietà.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

**Inaugurazione del Progetto
"la Banca dei Libri"
Mercoledì 11 Dicembre
alle 10.00**

**OPEN DAY
Sabato 14 dicembre
dalle 15.30 alle 17.00**

Le iscrizioni per l'anno scolastico 2020/2021 per la Scuola dell'Infanzia, Sezione primavera e Nido si ricevono presso la Direzione della scuola a partire dal 7 Gennaio fino al 31 gennaio 2020 dalle ore 9.30 alle ore 11.30

e dalle ore 15.00 alle ore 17.00

**Pregghiera in preparazione
al Santo Natale
venerdì 20 dicembre
alle 20.00 nella parrocchia
"San Giuseppe"
di Dalmine**



LA SOCIETÀ SPORTIVA DELL'ORATORIO

Le squadre dell'OSG



Basket maschile



Baskin



Calcio femminile





esordientiA-2



EsordientiA-1



Giovanissimi

Infrasettimanale



Pulcini

Scuola calcio

LA PREGHIERA DEL ROSARIO

FORZA DEI GRUPPI DI PREGHIERA

DI PADRE PIO

A cura di Padre Luciano Lotti
(Segretario Generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio)

La preghiera del Rosario

La festa della Madonna del Rosario venne istituita da papa Pio V in ricordo della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571); allora la forte contrapposizione politica aveva radicalizzato anche la contrapposizione religiosa.

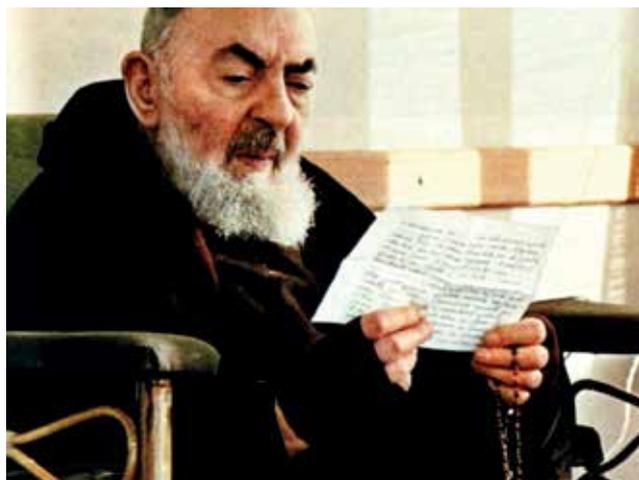
Oggi le parole del dialogo, della tolleranza e dell'accoglienza non solo devono spingere a mitigare gli estremismi, ma anche a dar vita a un riconoscimento e a una stima veramente reciproci.

Purtroppo, però, sebbene i tempi siano cambiati, non si può negare che tuttora siano presenti forze che tendono a sottolineare – da una parte e dall'altra – più la distanza che la possibilità di dialogo, in tal modo proprio quei fratelli e quelle sorelle che chiamiamo lontani percepiscono le nostre parole di denuncia dell'errore più come una condanna che come un invito a conversione.

Affidarci allo Spirito non vuol dire sperare nella parola magica che cambi tutto di colpo, ma credere in quelle stesse divine ispirazioni che guidarono Maria ad accogliere Cristo, a portarlo a Sant'Elisabetta, a custodirlo per mostrarlo ai pastori, a farsi sua discepola fino ai piedi della croce.

Nella vita sacramentale della Chiesa ed in ogni nostra preghiera Gesù ci dona lo Spirito perché diventiamo ambasciatori di misericordia, perché il cuore sia pieno di lui e non di tante precomprensioni che possono più allontanare che spingere alla conversione. In tal modo, vivere il rosario con lo stesso spirito di Maria significa prima di tutto accogliere Gesù e sentire in noi la sua stessa sete per il bene delle anime.

Guardo in questo momento alla realtà dei nostri Gruppi, da quella più florida e piena di progetti, a quella fatta di poche persone che sembrano scoraggiarsi: abbiamo tutti una corona



del rosario tra le mani. Se la nostra "impresa" è la realizzazione del regno di Dio occorre vivere con umiltà e libertà anche le cose più belle che facciamo, sapendo che siamo servi inutili. Se ci sentiamo poveri e soli, questo rosario è il segno di una ricchezza che è quella della grotta di Betlemme.

La preghiera nello Spirito Santo

La stessa missione evangelizzatrice della Chiesa è stata riletta in questi anni: è necessario andare oltre il semplice proselitismo, dando spazio alla mediazione e alla consapevolezza che essere missionari vuol dire far fruttificare il talento della fede che ci è stato donato.

Il percorso non è semplice, soprattutto perché il prevalere di programmi e sentimenti umani può accecare e rendere sordi alla voce dello Spirito, quella voce che è la sorgente e il centro della nostra preghiera. Una figlia spirituale di Padre Pio, Annita Rodote, viveva un momento di forte disorientamento vocazionale, che le causava quella stessa tristezza e angoscia che possiamo provare anche noi quando diventa difficile conciliare il nostro quotidiano con il Vangelo. Il suggerimento di Padre Pio è questo:

«Lasciate, Annita, lasciate la cura di tutta voi stessa al Padre celeste, sapendo che la sua paterna bontà troppo cara a sé vi ha resa. Lasciate che lui disponga di voi come meglio gli aggrada; date piena libertà alle libere operazioni dello Spirito Santo, sforzandovi di ricopiare in voi le virtù cristiane ed a preferenza di tutte la santa umiltà e la carità cristiana». (Epist. III, 78-79).

Comprendiamo così come la nostra preghiera debba essere compiuta sotto la guida dello Spirito Santo, perché agisce più in profondità, guidando il nostro cuore verso il vero bene, facendoci comprendere al meglio le nostre responsabilità e insegnandoci ad accettare anche le contraddizioni e le croci che possono derivare dal nostro modo di agire. Tutto questo è possibile, secondo Padre Pio, se nel nostro cuore diamo spazio alle «virtù cristiane ed a preferenza di tutte la santa umiltà e la carità cristiana».

Per raggiungere questo obiettivo, Padre Pio ci mette alla scuola di Maria: il rosario, che ci fa ripetere tante volte le parole dell'Angelo nell'Annunciazione, ci aiuta a contemplare come e con quanta potenza lo Spirito Santo possa agire nella nostra vita; pertanto rileggiamo insieme alcuni aspetti della spiritualità Mariana di Padre Pio.

Una donna di grande splendore

L'Angelo Gabriele si rivolge alla Vergine Maria chiamandola "piena di grazia": possiamo immaginarla come una cattedrale con i vetri istoriati dai quali passa la luce che fa gustare la bellezza delle vetrate. Negli scritti di Padre Pio, la Madonna fa trasparire questa luce e viene descritta come «... una signora di rara bellezza», (Epist. I, p. 388). Affermazioni simili le troviamo nelle trascrizioni delle estasi che Padre Pio ebbe a Venafro: «Ah, Mamma bella, Mamma cara.... Dunque gli occhi li avevi belli!... aveva ragione Gesù... sì, sei bella ... se non ci fosse la fede, gli uomini ti direbbero Dea... gli occhi tuoi sono più risplendenti del sole.... sei bella, Mamma, me ne glorio, ti amo...» (Diario di Padre Agostino, p. 43).

Questa immagine della Vergine splendente per la grazia di Dio che la possiede è molto presente

nella tradizione cristiana. Essa spesso è il punto di arrivo di lunghe meditazioni, che poi sgorgano in

esclamazioni nelle quali si descrive la Vergine Maria come la più eccelsa tra le creature. Così, ad esempio leggiamo su un cocciolo di terracotta del III secolo, rinvenuto in Egitto: «...Tu sorpassi, o Maria, ogni lode! Io ti saluto, Maria, madre di Dio e gloria degli angeli, perché ecco che tu oltrepassi in pienezza di grazia tutti gli annunci profetici...».

Nei Padri della Chiesa, poi, sono tante le pagine della Bibbia che vengono utilizzate per descrivere la Vergine Maria. Una molto singolare, ma anche profondamente delicata, è quella di San Paolino da Nola che si rifà alla vicenda di Gedeone. Maria è il «cortile interno di un tempio, rispettosamente circondato di venerazione, aperto alla pioggia e alla rugiada. Poi egli stesso è venuto dalle nubi del cielo come un volo silenzioso, lieve e sommerso, come un tempo si posò la rugiada sul vello di Gedeone». Quasi sfidando Dio, Gedeone aveva chiesto un segno all'angelo che lo invitava a guidare l'esercito che avrebbe riscattato la gloria d'Israele. Il segno fu quel vello bagnato di rugiada, mentre tutt'intorno era asciutto. San Paolino guarda il nuovo popolo di Dio, che attendeva anch'esso di essere riscattato dall'oppressione del male, e guarda a Maria, l'unica posseduta dallo Spirito Santo, che diventava, come quel vello, un segno: «Ecco la Vergine concepirà e partorirà un Figlio».

Il Concilio Vaticano II, consapevole di questa tradizione della Chiesa, nell'VIII Capitolo della *Lumen Gentium* rimarca la grande dignità

di Maria chiamandola «figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo». In Maria, secondo il Concilio, il dono della grazia è così importante che per esso «precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri». (LG 53).

Seguire il Cristo sull'erta del Calvario

Non vorrei che queste riflessioni sulla Vergine Maria ci portassero, però, ad una sterile esaltazione. Senz'altro, dire le lodi della Vergine è segno di affetto e riverenza nei suoi



confronti, nello stesso tempo, però – guidati, appunto, dal Concilio – parlare della grandezza della Vergine vuol dire prima di tutto spingerci e vedere in lei il modello della nostra fede: «Per questo è anche riconosciuta quale sovraindente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità». (LG 8)

Le espressioni di Padre Pio che rimandano a Maria, come modello per la nostra vita cristiana, sono tantissime. «Sforziamoci – scrive – noi pure, come tante anime elette, di tener sempre dietro a questa benedetta Madre, di camminare sempre appresso ad ella, non essendovi altra strada che a vita conduce, se non quella battuta dalla Madre nostra: non ricusiamo questa via, noi che vogliamo giungere al termine. Associamoci sempre a questa sì cara Madre: usciamo con essa appresso Gesù fuori di Gerusalemme, simbolo e figura del campo della ostinazione giudaica, del mondo che rigetta e che rinnega Gesù Cristo, e dal quale Gesù Cristo ha dichiarato di essersi separato, avendo detto: «Ego non sum de mundo» e che ha escluso dalla sua preghiera fatta al Padre: Non pro mundo rogo. Sì, padre, usciamo fuori ... portando appresso a Gesù l'obbrobrio glorioso della sua croce» (Epist. I. p. 602).

La consapevolezza di essere una comunità votata allo splendore della gloria, ci fa guardare a Maria come al capolavoro dello Spirito Santo. La Vergine ci mostra quello che saremo e ci invita a lasciarci guidare da Colui che operò in lei grandi cose rendendola Madre di Dio.

«Prendimi l'arma»

Molti di voi conoscono già le parole che Padre Pio un giorno disse a Giovanni Bardazzi,

il quale lo stuzzicò sulle discussioni che si facevano intorno al Rosario. «Un giorno, fu fatto notare a Padre Pio che, in fondo, ci sono tante altre belle preghiere da recitare al posto del Santo Rosario, considerata, ai nostri giorni una pratica quasi superata. Rispose, deciso, che attraverso la recita del Santo Rosario la Madonna non gli aveva mai negato una grazia». Sono in tanti, poi, a ricordare che quando Padre Pio chiedeva la corona, usava dire: «Prendimi l'arma».

Con la preghiera del rosario affrontiamo nel modo giusto le difficoltà del nostro tempo: non combattiamo contro nessuno, non vogliamo allontanare o giudicare gli altri, ma solo ripetere, sotto l'azione dello Spirito: «Il Signore è con te», «Venga il tuo regno».

Ritengo che in questa difficile situazione ecclesiale, nella quale si evidenzia maggiormente la nostra debolezza di peccatori, siano fondamentali queste due icone: quella di Maria sotto la Croce e quella della Vergine gloriosa, unite profondamente dall'unica azione dello Spirito. È quello stesso Spirito che oggi guida la sua chiesa: per un verso, non è certo il fango buttato sulla Chiesa dai pochi che può farle perdere la sua immagine di sposa di Cristo, ma è necessario – come ci ha invitati a fare il Pontefice – un percorso di purificazione: è necessario seguire Maria «portando appresso a Gesù l'obbrobrio glorioso della sua croce».

La consegna del rosario ci impegna a vivere con lo Spirito l'attesa di una venuta di Dio che renderà manifesti i cuori di coloro che gli sono fedeli e aiuterà a comprendere a chi è smarrito la grandezza e la bellezza di questo Dio, che ha disperso i superbi e ha innalzato gli umili.

IL CIGNO
Estetica e Benessere di Zucchelli ketty



TEL. 035.565651 - kettyzuc@alice.it

Non solo Poesie

SE - LETTERA AL FIGLIO

Di Rudyard Kipling

Se riesci a non perdere la testa, quando tutti intorno
la perdono, e se la prendono con te;
se riesci a non dubitare di te stesso, quando tutti ne dubitano,
ma anche a cogliere in modo costruttivo i loro dubbi;
se sai attendere, e non ti stanchi di attendere;
se sai non ricambiare menzogna con menzogna,
odio con odio, e tuttavia riesci a non sembrare troppo buono,
e a evitare di far discorsi troppo saggi;
se sai sognare - ma dai sogni sai non farti dominare;
se sai pensare - ma dei pensieri sai non farne il fine;
se sai trattare nello stesso modo due impostori
- Trionfo e Disastro - quando ti capitano innanzi;
se sai resistere a udire la verità che hai detto
dai farabutti travisata per ingannar gli sciocchi;
se sai piegarti a ricostruire,
con gli utensili ormai tutti consumati,
le cose a cui hai dato la vita, ormai infrante;
se di tutto ciò che hai vinto sai fare un solo mucchio
e te lo giochi, all'azzardo, un'altra volta,
e se perdi, sai ricominciare
senza dire una parola di sconfitta;
se sai forzare cuore, nervi e tendini
dritti allo scopo, ben oltre la stanchezza,
a tener duro, quando in te nient'altro
esiste, tranne il comando della Volontà;
se sai parlare alle folle senza sentirti re,
o intrattenere i re parlando francamente,
se né amici né nemici riescono a ferirti,
pur tutti contando per te, ma troppo mai nessuno;
se riesci ad occupare il tempo inesorabile
dando valore a ogni istante della vita,
il mondo è tuo, con tutto ciò che ha dentro,
e, ancor di più, ragazzo mio, sei Uomo!

Qual è...

Il giorno più bello? Oggi.
La cosa più facile? Sbagliarsi.
L'ostacolo più grande? La paura.
Lo sbaglio peggiore? Arrendersi.
La radice di tutti i mali? L'egoismo.
Lo svago più bello? Il lavoro,
La sconfitta peggiore? Lo scoraggiamento.
I migliori professori? I bambini.
Il bisogno primario? Comunicare.
La cosa che ci rende più felici? Essere utili agli altri.
Il mistero più grande? La morte.
Il peggior difetto? Il malumore.
La persona più pericolosa? Il bugiardo.
Il sentimento più distruttivo? Il rancore.
Il regalo più bello? Il perdono.
La cosa più indispensabile? Il focolare.
La strada più veloce? Il percorso corretto.
La sensazione più gradevole? La pace interiore.
La difesa più efficace? Il sorriso.
Il miglior rimedio? L'ottimismo.
La maggior soddisfazione? Il dovere compiuto.
La forza più potente del mondo? La fede.
Le persone più necessarie? I genitori.
La cosa più bella di tutte? L'amore.
Le parole gentili sono brevi e facili da dire,
ma la loro eco è eterna.
Perché una lampada continui a bruciare
bisogna metterci dell'olio.
Compresi che l'amore racchiudeva tutte le vocazioni,
che era tutto, che abbracciava
tutti i tempi e tutti i luoghi.
La mia vocazione finalmente l'ho trovata ...
e la cosa più bella di tutte è l'amore.

Calendario Pastorale Parrocchiale

DICEMBRE 2019

25 mer	Natale del Signore
26 gio	Santo Stefano
29 dom	Festa della Sacra Famiglia
31 mar	Messa di Ringraziamento e Canto del Te Deum

GENNAIO 2020

1 mer	Santa Maria Madre di Dio – Giornata della pace - Capodanno
3 ven	Primo Venerdì del mese: adorazione eucaristica
6 lun	Epifania del Signore
7 mar	Equipe Educativa dell'Oratorio
9 gio	Adorazione e Messa con il Gruppo Padre Pio
10 ven	Consiglio della comunità
11 sab	15 – 17 preparazione al Battesimo a Brembo
12 dom	Festa del Battesimo di Gesù - Giornata del Seminario - Inizio del Corso dei Fidanzati Incontro dei genitori della prima Confessione - Incontro dei cresimandi con i seminaristi
16 gio	Incontro del Gruppo Liturgico
19 dom	Incontro dei genitori della prima Comunione
20 lun	Incontro Caritas Parrocchiale
26 dom	Settimana di Festa in onore di san Giovanni Bosco Incontro dei genitori Incontro dei genitori della Cresima della prima Confessione
30 gio	Festa di san Giovanni Bosco - Messa all'Oratorio
31 ven	Fiaccolata in onore di san Giovanni Bosco





Febbraio 2020

2 dom	Festa della Vita
3 lun	In settimana comunione agli ammalati
4 mar	Equipe Educativa dell'Oratorio
7 ven	Primo Venerdì del mese: adorazione eucaristica
8 sab	15 – 17 preparazione al Battesimo a Brembo
9 dom	Incontro genitori ragazzi di 4 - 5 elem e 1 media con l'Equipe Educativa
10 lun	Consiglio della comunità
13 gio	Adorazione e Messa con il Gruppo Padre Pio
14 ven	Incontro referenti festa oratorio
17 lun	Incontro Caritas Parrocchiale
18 mar	Incontro genitori di 3 media e Adolescenti con l'Equipe Educativa
20 gio	Incontro del Gruppo Liturgico
21 ven	Incontro volontari festa oratorio
23 dom	Festa di Carnevale a Sforzatica
26 mer	Mercoledì delle Ceneri – Inizio della Quaresima

Marzo 2020

1 dom	Prima Domenica di Quaresima - Incontro dei genitori della Cresima
2 lun	In settimana comunione agli ammalati
3 mar	Equipe Educativa dell'Oratorio
4 mer	Giornata della catechesi (08.30 – 15.30 – 20.30)
6 ven	Primo Venerdì del mese: adorazione eucaristica
8 dom	Seconda Domenica di Quaresima Incontro dei genitori della prima Comunione
10 mar	Consiglio della comunità
11 mer	Giornata della catechesi (08.30 – 15.30 – 20.30)
12 gio	Adorazione e Messa con il Gruppo Padre Pio - Cena con le famiglie scuola materna
14 sab	15 – 17 preparazione al Battesimo a Brembo

15 dom	Terza Domenica di Quaresima - Incontro dei genitori della prima Confessione Pellegrinaggio cresimandi a Sotto il Monte
16 lun	Incontro Caritas Parrocchiale
17 mar	Incontro del Gruppo Liturgico
18 mer	Giornata della catechesi (08.30 – 15.30 – 20.30)
19 gio	Festa Patronale di san Giuseppe
20 ven	Incontro baristi con l'Equipe Educativa
22 dom	Quarta Domenica di Quaresima - Gita a Parma
25 mer	Giornata della catechesi (08.30 – 15.30 – 20.30)
29 dom	Quinta Domenica di Quaresima

Aprile 2020

1 mer	Giornata della catechesi (08.30 – 15.30 – 20.30) - Equipe Educativa dell'Oratorio
2 gio	Pregheira con le famiglie della scuola materna
3 ven	Primo Venerdì del mese: adorazione eucaristica - Via Crucis interparrocchiale a Brembo
5 dom	Domenica delle Palme
7 mar	Confessioni interparrocchiali per giovani e adolescenti a San Giuseppe
9 gio	Giovedì Santo - Adorazione interparrocchiale a Santa Maria
10 ven	Venerdì Santo
11 sab	Sabato Santo
12 dom	Domenica di Pasqua
13 lun	Lunedì dell'Angelo



ANAGRAFE PARROCCHIALE



Battesimi

Valentino Anna Maria di Giuseppe e Sorti Erika il 13 Ottobre 2019

Fratu Marta di Fabrizio e Piscicelli Giovanna il 20 Ottobre 2019

Fratu Miriam di Fabrizio e Piscicelli Giovanna il 20 Ottobre 2019

Bonardi Filippo di Luca e Cerea Michela il 27 Ottobre 2019

Pizzaballa Ambra di Simone e Artemisi Monica il 27 Ottobre 2019

Carballo Naomi di Jabier e Spinoza Carla il 10 Novembre 2019

I nostri cari defunti



Raimondo Salvatore
di anni 72
morto il 7 Ottobre 2019



Gualtieri Sergio
di anni 86
morto il 19 Ottobre 2019



Vitale Celestina
di anni 88
morta il 18 Ottobre 2019



Rosalia Anna Rita
di anni 88
morta il 23 ottobre 2019



Pizzamiglio Pierina
di anni 96
morta il 24 Ottobre 2019



Belotti Domenica
di anni 90
morta il 3 Novembre 2019



Albani Domenica
di anni 88
morta il 4 Novembre 2019



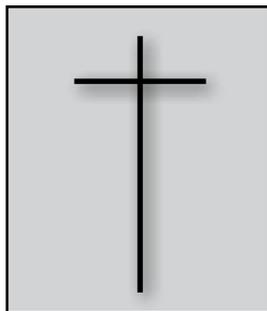
Parietti Anna Maria
di anni 87
morta il 7 Novembre 2109



Porchera Carlo
di anni 91
morto il 22 Novembre 2019



Falconelli Angelo
di anni 71
morto il 23 Novembre 2019



Maietti Anselmo
di anni 90
morto il 25 Novembre 2019

"Con competenza e delicatezza"

Sapremo offrirvi un servizio funebre completo (di cremazione) al prezzo concordato con il comune.

ONORANZE FUNEBRI
Cometti

Tel. 035.502700
Mail: efremcometti@virgilio.it
Web: www.comettionoranzefunebri.it

MARIANO di DALMINE
OSIO SOPRA
OSIO SOTTO
BREMBATE SOTTO



"Nella nostra sensibile presenza troverete il vostro appoggio in un momento estremamente delicato della vita".

Onoranze Funebri
DADDA BOFFELLI
c/o **CARLESSI**
dal 1970

SERVIZIO COMPLETO FUNERALI ACCURATI
Prezzi concordati con il Comune di Dalmine
SERVIZIO AMBULANZA PRONTO INTERVENTO 24 ORE
Agenzia: Via F. Filzi, 39
DALMINE
Tel. **035.561112**
035.541629
Cell. **335.7205074**
E-mail: daddaboffelli@fiscali.it
Web: www.pompefunebriaddaboffelli.it

Racconto

NON C'È POSTO NELLA LOCANDA

Guido Purlini aveva 12 anni e frequentava la prima media. Era già stato bocciato due volte. Era un ragazzo grande e goffo, lento di riflessi e di comprendonio, ma ben voluto dai compagni. Sempre servizievole, volenteroso e sorridente, era diventato il protettore naturale dei bambini più piccoli. L'avvenimento più importante della scuola, ogni anno, era la recita natalizia. A Guido sarebbe piaciuto fare il pastore con il flauto, ma la signorina Lombardi gli diede una parte più impegnativa, quella del locandiere, perché comportava poche battute e il fisico di Guido avrebbe dato più forza al suo rifiuto di accogliere Giuseppe e Maria.

La sera della rappresentazione c'era un folto pubblico di genitori e parenti. Nessuno viveva la magia della santa notte più intensamente di Guido Purlini.

E venne il momento dell'entrata in scena di Giuseppe, che avanzò piano verso la porta della locanda sorreggendo teneramente Maria. Giuseppe bussò forte alla porta di legno inserita nello scenario dipinto. Guido il locandiere era là, in attesa.

«Che cosa volete?» chiese Guido, aprendo bruscamente la porta.

«Cerchiamo un alloggio».

«Cercatelo altrove. La locanda è al completo». La recitazione di Guido era forse un po' statica, ma il suo tono era molto deciso.

«Signore, abbiamo chiesto ovunque invano. Viaggiamo da molto tempo e siamo stanchi morti».

«Non c'è posto per voi in questa locanda», replicò Guido con faccia burbera.

«La prego, buon locandiere, mia moglie Maria, qui, aspetta un bambino e ha bisogno di un luogo per riposare. Sono certo che riuscirete a trovarle un angolino. Non ne può più».

A questo punto, per la prima volta, il locandiere parve addolcirsi e guardò verso Maria. Seguì una lunga pausa, lunga abbastanza da far serpeggiare un filo d'imbarazzo tra il pubblico.

«No! Andate via!» sussurrò il suggeritore da dietro le quinte.

«No!» ripeté Guido automaticamente. «Andate via!».

Rattristato, Giuseppe strinse a sé Maria, che gli appoggiò sconsolatamente la testa sulla spalla, e cominciò ad allontanarsi con lei. Invece di richiudere la porta, però, Guido il locandiere rimase sulla soglia con lo sguardo fisso sulla miseranda coppia. Aveva la bocca aperta, la fronte solcata da rughe di preoccupazione, e i suoi occhi si stavano riempiendo di lacrime.

Tutt'a un tratto, quella recita divenne differente da tutte le altre. «Non andar via, Giuseppe» gridò Guido. «Riporta qui Maria». E, con il volto illuminato da un grande sorriso, aggiunse: «Potete prendere la mia stanza».

Secondo alcuni, quel rimbambito di Guido Purlini aveva mandato a pallino la rappresentazione. Ma per gli altri, per la maggior parte, fu la più natalizia di tutte le rappresentazioni natalizie che avessero mai visto.



LA PARROCCHIA DI SAN GIUSEPPE

NOTIZIE UTILI

Don Roberto Belotti Parroco
Casa Parrocchiale
via Ozanam 1 Dalmine tel. 035 561079

Don Egidio Gregis tel. 338 7791314
Suore Orsoline di Somasca tel. 035 562132
Casa Accoglienza Anziani tel. 035 0170210
Segreteria Oratorio tel. 035 562087

Sito della parrocchia: www.sangiuseppedalmine.i

ORARIO SANTE MESSE

Giorni Festivi
ore 08.00
ore 10.00
ore 18.00

Giorni Feriali
ore 08.00
ore 16.30